ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO
Anno XII - Num. 13
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-343 al 40-343

1958 — 30 (sped. in abb. postale)

Fra Oriente e Occidente

I PUNTI BASE per il dialogo

L'Italia, nella risposta a Bulganin, si dichiara favorevole a un accordo anche parziale alle seguenti condizioni: che il dialogo si svolga all'ONU e che siano garantite a ogni Paese la sicurezza, la sovranità, l'integrità territoriale - La questione delle "quinte colonne,, comuniste

ROMA, mercoledì sera.
Il Gabinetto terrà questa settimana un'intensa sessione di lavori. Il Consiglio dei ministri si riunisce, infatti, questo pomeriggio, per mettere a punto la lettera di risposta del governo a Bulganin; tornerà a riunirsi domani e sabato, per discutere dei bilanci e della relazione che Medici dovrà fare alla Camera sulla situazione economica e finanziaria del Paese. I bilanci saranno presentati al Parlamento (alla Camera quelli cosiddetti tecnici; al Senato quelli politici) nella prossima settimana; dopo di che il governo Zoli riterrà praticamente conclusa la sua attività.

La risposta dell'Italia alla lettera di Bulganin è già pronta: Pella ha lungamente lavorato alla sua elaborazione. In essa, come già ieri avvertimmo, palazzo Chigi ribadisce la sua posizione di politica estera, secondo cui il nostro Paese è pronto ad un dialogo fra Est ed Ovest, a patto, però, che l'Unione Sovietica mantenga i suoi impegni, e soprattutto a patto che tale dialogo si svolga nella sede più opportuna, in quella Commissione per il disarmo nominata dall'ONU e che proprio l'Unione Sovietica ha sabotato annullando un certo successo iniziale.

« Il governo italiano — scrive l'ufficiosa rivista "Esteri" — desidera che si agisca sul piano concreto e ritiene che un accordo, anche parziale, fra Est ed Ovest, possa rivelarsi utile solo se sono soddisfatte, con particolare riferimento all'Europa, ad alcune indispensabili condizioni concernenti la sicurezza, la sovranità, l'integrità territoriale e la non ingerenza nel campo interno di tutti i Paesi che la compongono ».

Si pone, come si vede, sul tappeto anche la questione delle « quinte colonne » comuniste nei Paesi occidentali, che fu sollevata da Fanfani nel suo discorso di Napoli. Il Consiglio dei ministri dovrà discutere appunto su questo: se inserire nella lettera di risposta a Bulganin anche siffatto accenno alle « quinte colonne », accenno su cui alcuni membri del Gabinetto si mostrano perplessi. Essi ritengono, infatti, e non a torto, che una simile allusione all'azione eversiva del partito comunista in Italia possa costituire un nuovo motivo di polemica con l'URSS, ed essere sfruttato dalle Botteghe Oscure ai fini dell'ormai imminente campagna elettorale, senza d'altra parte ottenere quell'effetto propagandistico che Piazza del Gesù si ripromette.

Quanto ai bilanci, che saranno discussi nelle due prossime riunioni, un'ulteriore riduzione del deficit è stata [illegible], ma non tale, comunque, da soddisfare la « tirchieria » dell'on. Zoli (come egli stesso ha definito la sua nuova politica della lesina): il disavanzo si aggirerebbe quest'anno intorno ai 280 miliardi, con prospettiva di raggiungere il pareggio entro i prossimi due o tre anni al massimo.

p. a. p.

Il comunicato dell'Agenzia unitamente a quello dei messaggi inviati dal Capo sovietico all'Egitto, Islanda e Lussemburgo.

Nel suo dispaccio al Primo ministro indiano, Bulganin ha ripetuto le proposte formulate nelle lettere da lui inviate a tutti i Paesi dell'Europa occidentale e fra l'altro la sospensione degli esperimenti nucleari, la distruzione delle scorte di armi atomiche e la convocazione di una conferenza al vertice fra i Capi di governo della NATO e del Patto di Varsavia nonchè di altre nazioni non comprese in questi due raggruppamenti militari.

Appello di Mosca al Primo Ministro indiano

Mosca, mercoledì sera.
L'agenzia sovietica di notizie « Tass » ha reso noto che il primo ministro Bulganin ha chiesto al primo ministro indiano Nehru di « servirsi della sua influenza » per organizzare una conferenza al vertice dei Capi di governo. Il riassunto della lettera di Bulganin a Nehru è stato trasmes-

Si gioca oggi a BELFAST l'ammissione ai mondiali

A Belfast oggi si gioca per l'eliminatoria dei mondiali la partita che deve decidere l'ammissione dei calciatori italiani o dei nord-irlandesi. Bugatti, protagonista di buone parate e di clamorosi episodi nel precedente incontro a causa della famosa «carica al portiere», si trova nuovamente di fronte a pesanti responsabilità. La nazionale italiana è stata notevolmente modificata: schiererà fra gli altri gli oriundi Invernizzi e Da Costa

In alto mare la riunificazione dei monarchici

Roma, mercoledì sera.
L'unificazione monarchica si complica, difficilmente le cose potranno aggiustarsi. Covelli ha detto: « Siamo in alto mare; le nostre rispettive posizioni appaiono ancora molto distanti ». Comunque Covelli ha convocato per sabato 18, il Consiglio nazionale del partito e i gruppi parlamentari « per una dettagliata informazione sulle trattative intercorse ». Ma sulla situazione i consiglieri nazionali monarchici che arriveranno sabato a Roma non avranno molto di più da apprendere di quanto oggi possono leggere nelle due lettere che Lauro e Covelli si sono scambiate « per memoria », come dicono gli avvocati.

Queste trattative per l'unificazione monarchica sembrano quasi le sequenze di un film a fumetti e molto conta ricostruirle cronologicamente. State dunque a sentire. Domenica sera, come si ricorderà, la Giunta del P.N.M. [illegible] mandato di trattare con il P.M.P. le condizioni per l'unificazione, ma i suoi poteri sono, in qualche modo, condizionati da quattro punti che appaiono essenziali (in sostanza si tratta della denominazione del partito, del suo simbolo, della sua politica nei confronti del governo Zoli e della pariteticità delle cariche). Contemporaneamente, però, a Napoli il P.M.P. decide di dare i « pieni poteri » a Lauro, per trattare l'unificazione. Di fronte a questa decisa presa di posizione dei laurini, Covelli riesce a convincere i suoi ad inviarlo a Napoli. E così, infatti, avviene. Covelli arriva a Napoli, ma qui già la prima amarezza l'aspetta: il « comandante » è impegnato con la direzione del partito e i gruppi parlamentari; non può, perciò, trattare con Covelli; in sua vece, tratterà Gatti che è un giovane medico napoletano nipote di Lauro. Il primo impulso di Covelli è quello di riprendere il treno per Roma; ma poi riesce a vincere l'amarezza e si mette a trattare con Gatti. « Ho ritenuto di non dovere respingere questa procedura — scriverà più tardi Covelli a Lauro — e non me ne dolgo, perchè con Gatti riuscii a superare una serie di difficoltà e ad avviare, su basi accettabili da entrambi, i punti essenziali dell'unificazione monarchica ».

Essi possono essere così riassunti: Lauro, presidente del partito monarchico unificato; segretario alla presidenza, Gatti; segretario del partito, Covelli (con l'intesa che, in caso di divergenze, Lauro avrebbe fatto da arbitro); direttorio di quattro membri, due dei monarchici « nazionali » e due dei « popolari »; direzione di venti membri e Consiglio nazionale di sessanta entrambi paritetici. Il Consiglio nazionale sarebbe stato presieduto da Lauro; ci sarebbero stati, inoltre, due segretari amministrativi, due segretari giovanili, due segretarie femminili; Cafiero, monarchico popolare, avrebbe presieduto il gruppo parlamentare della Camera, e Paolucci, monarchico nazionale, quello del Senato.

Anche sugli altri punti si era raggiunto un accordo: la sigla del nuovo partito sarebbe stata quella di Lauro (PMP) e il simbolo quello di Covelli (stella e corona). La linea politica sarebbe stata quella intesa « a evitare una crisi di governo prima delle elezioni », cioè a dire appoggio al Ministero Zoli, come attualmente fanno i deputati del PNM.

Sembrava che su questi punti fosse stato raggiunto l'accordo, non mancava che l'approvazione « formale » del « comandante »; ma, dopo avere conferito con Lauro, Gatti ritorna da Covelli scuro in volto. Il « comandante » non accetta; le sue nuove condizioni sono queste: sigla e simbolo compositi (PNMP e stella e corona con i leoni), commissario unico Lauro con [illegible] vice-commissari, tre per ciascun partito, che avrebbero così assicurato la prevalenza di Lauro; quanto alla linea politica, essa sarebbe stata stabilita dai gruppi parlamentari. Covelli dichiara subito di non poter accettare un simile accordo, anzi dice di non poterlo neppure presentare alla Giunta del suo partito. Chiede un colloquio col « comandante », ma anche stavolta le sue speranze sono deluse; riesce soltanto a parlargli per telefono. « Comandante — gli dice Covelli per telefono — non è possibile raggiungere un accordo su queste basi. Possiamo incontrarci soltanto su una base di assoluta parità e di reciproco rispetto ».

« E non ci siamo! » gli fa Lauro, dall'altro capo del filo, aggiungendo: « Sono pronto ad accettare la carica di commissario nazionale solo per potere essere in prima linea nella battaglia che ci attende, per avere l'onore e il privilegio di dare al partito un pieno contributo di mezzi e di energie ».

Il latino era fin troppo chiaro: siccome il « comandante » avrebbe pagato, voleva essere lui il padrone. Covelli, che ha studiato lettere e capisce il latino, chiude il telefono e riparte per Roma. Non era ancora [illegible] dal treno, alla stazione Termini, che i suoi amici lo avvertivano che Lauro, da Napoli, aveva diramato la lettera di cui si è detto all'inizio. A Covelli non rimaneva, quindi, che riunire la Giunta esecutiva, respingere le proposte avanzate e scrivere a sua volta una lettera che arriverà stamane a Napoli, ma che tutti hanno potuto leggere sui giornali.

Così, in questo rincorrersi di missive fra Napoli e Roma, sembra sfumato (se non intervengono fatti nuovi) la riunificazione dei due partiti della destra. Il Consiglio nazionale del PNM difficilmente potrà accettare un accordo che da tutti viene considerato come un assorbimento del partito di Covelli in quello di Lauro. E del resto Covelli, che non aveva alcun interesse a passare sotto le forche caudine del « comandante », mirava soltanto a fare apparire impossibile, per colpa di Lauro, l'unificazione, gioco che sembra essergli pienamente riuscito.

Pellecchia

PERFETTAMENTE RIUSCITA LA PROVA DI IERI A CAPE CANAVERAL

Von Braun ottimista dopo il lancio del poderoso missile «Redstone»

Il razzo balistico è lungo metri 20,75 e il suo diametro è di metri 1,80: è il più grande di tutto l'arsenale statunitense - Lo scienziato dichiara: "Ora possiamo guardare con fiducia alla possibilità di [illegible] negli spazi un satellite artificiale,, - L'ordigno costituirà il primo stadio del "Jupiter", che dovrà eguagliare il missile sovietico - Riservato compiacimento al Dipartimento della Difesa

Washington, mercoledì sera.
A Cape Canaveral ieri sera i servizi di ricerche dell'Esercito hanno effettuato con successo il lancio sperimentale di un razzo di tipo « Redstone ». Si tratta di un razzo balistico della lunghezza di metri 20,75 e del diametro di metri 1,80; è dunque il razzo più lungo e del maggior diametro di tutto l'arsenale statunitense. L'esperimento ha avuto luogo alle 20,55, ora locale, in condizioni atmosferiche perfette, con il cielo sgombro di nuvole. Vi assisteva il dottor Werner von Braun, che è giustamente considerato il « padre » del « Redstone ». Alla fine, von Braun [illegible] soddisfattissimo e si è lasciato andare a qualche dichiarazione.

« Ora possiamo guardare con fiducia alla possibilità di lanciare nello spazio un satellite artificiale », ha detto lo scienziato. Ed ha spiegato che il « Redstone » è destinato a costituire il primo stadio del razzo « Jupiter », con il quale verrà appunto effettuato il lancio del satellite. « Già in precedenza il "Redstone" aveva consentito di lanciare uno "Jupiter" a [illegible] chilometri. Per il lancio del satellite dell'Esercito, il razzo "Jupiter C" utilizzerebbe un gruppo di undici razzi come secondo stadio e un gruppo di tre come terzo stadio ».

Gli ambienti ufficiali si mantengono assai riservati sull'esperimento. Il Dipartimento della Difesa si è limitato ad affermare che tutto si è svolto normalmente. Tuttavia negli ambienti del Dipartimento si è avvertito un evidente ottimismo, quale da tempo non si registrava. La cosa è quanto mai opportuna in un momento in cui il Congresso è chiamato a discutere il progetto di bilancio presentato da Eisenhower. Il suo messaggio al Congresso risale a lunedì. Oggi la Camera dei Rappresentanti deve pronunciarsi su di progetto di legge che prevede l'apertura di crediti per [illegible] milioni di dollari, destinati a contribuire alla difesa degli Stati Uniti e che fanno parte dei crediti supplementari di un miliardo e [illegible] milioni di dollari richiesti dal presidente Eisenhower per l'anno fiscale in corso. Se poiché si tratta di chiedere quattrini ai contribuenti, non sembra si possa trovare aiuto migliore che nel dimostrare che risultati positivi sono già stati ottenuti.

I giudizi che si danno negli ambienti politici al progetto di bilancio sono sostanzialmente favorevoli. Adlai Stevenson, candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti, si è detto felice che l'amministrazione Eisenhower « si sia finalmente [illegible] a mettere la difesa nazionale al primo piano del bilancio », Stevenson ha aggiunto di considerare episodico che questa voce del bilancio debba essere mantenuta ad un livello tanto elevato; tuttavia ha aggiunto che si deve fare buon viso a cattivo gioco e che di fronte alle necessità della difesa non c'è che un mezzo: agire presto e senza inopportuni risparmi.

« Ne concludo — ha detto — che gli Sputnik hanno potuto risvegliare nel Paese il sentimento del pericolo un po' meglio forse di quanto non siano riusciti a fare i democratici ».

Parallelamente a queste dichiarazioni del più autorevole rappresentante del partito democratico andrebbero registrati numerosi altri consensi. L'aumentato sforzo per quel che riguarda la preparazione militare è accolto favorevolmente da tutti. Tanto più che i dubbi sulla validità della politica estera sono sempre piuttosto vivi: se ne è fatto interprete il presidente della commissione del bilancio della Camera, il democratico Clarence Cannon, il quale ha dichiarato che gli Stati Uniti non possono contare sulla maggior parte degli alleati in caso di guerra con l'URSS.

« I nostri alleati — ha dichiarato Cannon — dispongono di alcune clausole che definirei "di scappatoia" nei loro trattati. Le basi americane all'estero sono installate in territori pericolosi e, salvo qualche eccezione, i nostri alleati si sono costantemente lasciata aperta la porta alle spalle per poter annullare tutti i loro impegni senza preavviso ».

Giudizi piuttosto favorevoli ha raccolto la proposta fatta ieri dal leader della maggioranza democratica al Senato Lyndon Johnson, il quale ha proposto che gli Stati Uniti invitino tutti i membri delle Nazioni Unite, ivi compresa l'Unione Sovietica, a rafforzare in comune il controllo dello spazio, « posto avanzato della pace ».

Da New York si apprende che il segretario delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjoeld, parte oggi in aereo per Londra dove si incontrerà con Selwyn Lloyd, ministro degli Esteri inglese. Secondo informazioni di ottima fonte, il segretario generale delle Nazioni Unite sarebbe stato sollecitato dal governo americano a svolgere un'azione di consultazione, ed eventualmente di mediazione, per appianare determinate divergenze e per facilitare l'inizio di un negoziato con l'Unione Sovietica.

t.

Operai specializzati si affaccendano, in una fabbrica di missili alla periferia di Detroit, attorno a un « Redstone » che sta per lasciare lo stabilimento (Radiof. a «Stampa Sera»)

Il governo di Cuba minimizza il colpo di mano dei ribelli a Manzanillo

Dice che si tratta di un episodio di banditismo - Ma sembra che i partigiani di Fidel Castro controllino di notte la città: durante il giorno le strade sarebbero occupate dalle forze regolari di Batista

L'AVANA, mercoledì sera.
Negli ambienti governativi dell'Avana si tende a minimizzare le notizie [illegible] da diverse agenzie giornalistiche straniere sul colpo di mano compiuto a Manzanillo dai guerriglieri di Fidel Castro. Secondo le autorità centrali, le voci di un attacco in piena regola contro la città — la quale sorge ai piedi della Sierra Morena, nella parte sud-orientale dell'isola — avrebbero tratto origine da una serie d'incidenti accaduti la settimana scorsa quando i ribelli, da tempo annidati fra le montagne, scesero verso il mare e fermarono un treno ad alcuni chilometri da Manzanillo. Da fonte governativa si assicura che i fuorilegge non fecero uso delle armi, limitandosi a perquisire tutti i viaggiatori e [illegible] del denaro e degli oggetti di valore. Altri gruppi di ribelli fermarono delle automobili [illegible].

Questa la versione delle autorità. Ma negli ambienti dell'opposizione si parla invece di un'incursione in grande stile compiuta dai partigiani di Fidel Castro e si afferma che la città è controllata dalle forze governative solo nelle ore diurne. Di notte, gli uomini della guarnigione si ritirano nelle caserme o nelle ridotte costruite presso i posti di blocco, e Manzanillo viene occupata dai ribelli.

Gli osservatori stranieri hanno l'impressione che la regione di Manzanillo viva nella tipica atmosfera della guerriglia moderna. Infatti, neppure i viaggiatori giunti da quella città sanno dire come stiano realmente le cose e chi sia il più forte. Sta di fatto che gli attentati e [illegible] di sabotaggio contro gli impianti dell'industria saccarifera si fanno sempre più frequenti e nonostante i ripetuti rastrellamenti delle forze governative, i guerriglieri spadroneggiano nelle campagne operando sequestri d'automezzi e di viveri e dando alle fiamme coltivazioni e fabbriche dei più fedeli sostenitori del regime di Batista.

Giornalisti imparziali non attribuiscono molto credito alle voci d'occupazione di centri abitati da parte dei ribelli, ma prestano anche poca fede agli ottimistici comunicati governativi che parlano sempre di « incidenti sporadici ed insignificanti ».

D'altra parte, all'Avana, le notizie sulla « piccola rivolta » di Fidel Castro non suscitano particolare emozione nell'opinione pubblica. Sono ormai moltissimi mesi che la cosa dura e tutti sono del parere che Batista continuerà a rimanere alla presidenza fino alla fine del mandato, che scade nel 1959. L'opposizione armata esercitata dai seguaci di Fidel Castro non ha origini molto chiare ed è un po' uno degli aspetti paradossali della vita politica di diverse repubbliche dell'America Latina. Altrove, le insurrezioni scoppiano per il malcontento popolare suscitato dalla miseria. Nel caso di Cuba, le cose stanno diversamente: gli affari prosperano, non ci sono disoccupati ed i salari sono ragionevolmente elevati. Che cosa dunque ispira l'opposizione?

Fidel Castro denuncia il regime di Batista, accusandolo di corruzione e di brutalità e contesta persino la legittimità della presidenza attuale. In verità, Batista ritornò al potere nel 1952, con mezzi non propriamente ortodossi. Egli ha promesso a più riprese che le prossime elezioni presidenziali saranno « libere ed oneste ». Batista definisce Fidel Castro « un comunista ».

Anche qui c'è dell'esagerazione. Il capo della « piccola rivolta » è indubbiamente orientato verso sinistra, ma è appoggiato da elementi d'origine diversa: ex-parlamentari conservatori, uomini d'affari di centro e intellettuali socialisteggianti. E questa è la ragione per la quale la rivolta si trascina da mesi, fra l'indifferenza di tutti coloro che non ne sono direttamente toccati.

Forse, la recrudescenza dell'attività dei guerriglieri è da attribuire in questo momento ad un nuovo fattore: l'atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti del presidente Batista. Pare che negli ambienti ecclesiastici si manifesti una crescente freddezza nei riguardi dell'ex-sergente diventato Presidente della Repubblica, il « dittatore democratico », nelle cui vene scorre sangue bianco, negro, indio e cinese.

a. p.

Le quotazioni nelle Borse in 7ª pagina

Terroristi irlandesi lanciano bombe e attaccano un posto della polizia inglese

Respinti dopo un combattimento a raffiche di mitra - Attentati dinamitardi a due impianti elettrici e ad una scuola nell'Irlanda del Nord

Belfast, mercoledì sera.
Ieri sera terroristi dell'Esercito repubblicano irlandese (IRA) hanno attaccato una stazione di polizia ed hanno provocato con lancio di bombe e dinamite due esplosioni nella parte settentrionale del Paese. Come noto l'« IRA » sta conducendo da anni una campagna di violenze mirante ad ottenere l'unificazione dell'Irlanda.

Il più grave degli incidenti di ieri sera è accaduto a Swatrach, un villaggio della Contea di Londonderry, dove i terroristi hanno fatto irruzione dirigendosi verso una stazione di polizia inglese che hanno preso sotto il tiro dei fucili mitragliatori di cui erano armati. L'ufficiale comandante la stazione ha risposto con i suoi uomini al fuoco degli attaccanti i quali alla fine si sono ritirati. Un graduato della polizia è rimasto ferito ad una gamba.

Una formazione dell'Esercito si è unita successivamente alla caccia ai terroristi i quali sono riusciti a fuggire in direzione della Repubblica irlandese. Un rapporto sul fatto è stato trasmesso a Sir Richard Pim, ispettore generale della polizia.

Altri uomini dell'« IRA » hanno fatto saltare un trasformatore elettrico a Strabane, nella Contea di Tyrone, con l'unico risultato di far rimanere al buio per diverse ore gli abitanti della zona. Una analoga azione dinamitarda è stata tentata dai terroristi contro una centrale elettrica situata a Rasharkin, nella Contea di Antrim. L'intervento di una sentinella di guardia alla centrale stessa, ha indotto i terroristi a darsi alla fuga.

Quello di Strabane è stato il secondo attentato in ventiquattro ore. Lunedì sera è mancato poco che i bambini partecipanti alle lezioni di una scuola serale rimanessero feriti dallo scoppio d'una bomba fatta esplodere da combattenti dell'« IRA » nelle immediate vicinanze dell'edificio scolastico.

Lo scrittore Alberto Moravia è stato operato allo stomaco

ROMA, mercoledì sera.
Alberto Moravia, ricoverato nei giorni scorsi presso la clinica Sanatrix, in quanto accusava dei disturbi gastrici, è stato sottoposto questa mattina a intervento chirurgico allo stomaco. Sull'esito dell'operazione i medici [illegible] per ora il più [illegible] riserbo.

CRONACA CITTADINA

Giunto il leader socialista per risolvere la "piccola crisi„

Intervento di Nenni sul problema dei candidati

Tre questioni da decidere: le alleanze del PSI in Val d'Aosta, la candidatura torinese dell'on. Giolitti, l'atteggiamento delle federazioni di Vercelli e Novara

Con il diretto proveniente da Roma, stamane alle 8,30, è giunto a Torino l'on. Nenni. A Porta Nuova erano ad attenderlo il segretario della Federazione provinciale del P.S.I., Filippa, con i dirigenti Dosio e Giorico. Dalla stazione Nenni si è recato alla sede del PSI, in corso Palestro 10, dov'erano già riuniti tutti i segretari delle Federazioni provinciali piemontesi ed altri esponenti del partito.

E' questa la prima riunione di carattere regionale alla quale Nenni presenzia in vista della preparazione della campagna elettorale. L'intervento diretto del segretario nazionale del PSI, a Torino è stato reso necessario, e sotto un certo aspetto urgente, da alcune delicate situazioni sorte in sede locale.

A quanto risulta i problemi da risolvere sarebbero tre. Il primo riguarda l'on. Antonio Giolitti. Nenni desidererebbe che il giovane parlamentare fosse inscritto fra i candidati socialisti alla Camera nel Collegio Torino-Novara-Vercelli. Nel 1953 — è noto — l'on. Giolitti militava nelle file comuniste e venne eletto nel Collegio Cuneo-Asti-Alessandria.

Lo «spostamento di Collegio» avrebbe lo scopo di non creare un troppo forte attrito con i comunisti cuneesi. I dirigenti torinesi del PSI temono però che «ciò che si vuole evitare a Cuneo accada poi a Torino». Inoltre c'è la possibilità che Giolitti accentri su di sé una parte rilevante delle preferenze togliendole ad altri candidati che hanno un'anzianità di partito superiore alla sua.

Altro motivo di malumore per i candidati torinesi è l'atteggiamento delle federazioni socialiste di Vercelli e Novara, che hanno deciso d'accordarsi per «dare le preferenze» soltanto a loro candidati escludendo i torinesi. In queste condizioni i candidati socialisti di Torino alla Camera (presenza di Giolitti che è ritenuto e «blocco delle preferenze» di Novara e Vercelli) rischierebbero di trovarsi in una situazione estremamente sfavorevole che potrebbe pregiudicare l'elezione di almeno un torinese alla Camera. Per protesta alcuni esponenti cittadini del PSI avrebbero già manifestato il proposito di rifiutare la «candidatura senza speranza».

Terzo problema da risolvere è quello riguardante la Valle d'Aosta. La Regione autonoma dovrà eleggere un deputato ed un senatore. In pratica sarà applicato nella Valle il sistema maggioritario: vincerà il candidato che avrà ottenuto più voti. Per i socialisti del PSI si prospetta la necessità di allearsi con i comunisti e con altre forze, quali l'Union Valdôtaine per tentare di contrastare la Democrazia Cristiana.

Una unione con i comunisti potrebbe però avere delicate ripercussioni politiche sull'elettorato socialista non solo della Valle d'Aosta ma di tutto il Piemonte. Tra le varie soluzioni proposte vi sarebbe quella di «scolorire» l'alleanza con il PCI portando un candidato socialista per la Camera e uno dell'Union Valdôtaine per il Senato. Come contropartita ai comunisti verrebbe concesso da parte del PSI e dell'Union l'appoggio al sindaco di Aosta che è appunto del P.C.I.

L'on. Nenni a Porta Nuova

Pella all'inaugurazione dell'Istituto di studi europei

Il nuovo anno accademico dell'Istituto universitario di studi europei si aprirà sabato, alle ore 17, con una cerimonia nell'Aula Magna del nostro Ateneo in via Po 17. Interverrà il vice presidente del Consiglio e ministro per gli Affari Esteri, on. Pella. La prolusione sarà tenuta dal prof. Max Kaser, dell'Università di Münster.

Per telefono dalla sua villa: "Nessun fratello di mio padre si chiama Alfredo„

Gina Lollobrigida nega di essere nipote della donna in miseria

Una lettera senza risposta della signora Buffone - Le ricerche anagrafiche

Zoe Buffone in Lollobrigida è ricoverata al Maria Adelaide

La signora Zoe Buffone, colei che afferma di essere la zia dell'attrice Gina Lollobrigida, stamane era molto agitata. Come è noto, la Buffone — che ha 82 anni e campa grazie all'assistenza dell'ECA e della conferenza di San Vincenzo — è da parecchi mesi ricoverata all'Istituto ortopedico Maria Adelaide. Il 28 ottobre scorso è ruzzolata per una scala fratturandosi il femore.

Ieri, per la seconda volta, le è stata cambiata l'ingessatura. Deve restare il più possibile in una posizione molto scomoda: bocconi sul letto, con una lampada a raggi infrarossi puntata verso il fondo della schiena perché il gesso si asciughi più rapidamente. In questo atteggiamento, verso le otto, l'infermiera le ha letto i giornali con la notizia delle sue dichiarazioni.

Se l'accanito romanesco valesse a provare una parentela, non vi sarebbe più alcun dubbio sul fatto che la signora Zoe sia la zia della Lollobrigida. Le espressioni da lei usate a commento dell'improvvisa celebrità sono in tutto simili a quelle che l'attrice usa nei film che l'anno resa popolare. Si potrebbe pensare che Gina sia stata a scuola di recitazione, in corso Regina 181, dove c'è la squallida casa della signora Zoe. Il cinema italiano ha ancora molto da apprendere in fatto di romanesco, nonostante tutto.

Se Trilussa si fosse trovato a vagare stamattina nel corridoio del Maria Adelaide non avrebbe resistito al richiamo uscito dalla camera n. 15 subito dopo l'ingresso del giornalaio che ogni giorno passa da un letto all'altro a vender quotidiani. «Mo' vengo» avrebbe detto sorridendo compiaciuto. «Sora Buffone se permette je faccio un po' de compagnia».

L'inferma era peraltro di buon umore. Le sue parole vivaci risuonavano nella corsia lasciando ai presenti l'impressione di trovarsi all'ingresso d'una trattoria di Trastevere. «Sora monaca! — chiamava la Buffone rivolta al lontano stanzino delle infermiere — venga a vedere che hanno scritto sui giornali. Uno non può esser parente d'una attrice che subito je fanno la pubblicità».

Ma la signora ricoverata al Maria Adelaide, l'inferma in miseria è davvero la zia della più nota «maggiorata fisica» del cinema italiano? Lei ama, a quanto pare, lasciarlo credere. Si indispone se qualcuno inopportunamente scherza sulla cosa. Ma non dimentica d'aver scritto qualche tempo fa a sua nipote Gina. «Fija d'un fratello der marito mio». Nella lettera non chiedeva nulla; semplicemente segnalava la propria esistenza e la sua lontana parentela.

Il marito della signora Zoe Buffone si chiama Alfredo Lollobrigida. Si sposarono quarant'anni fa e si divisero nel 1927, un anno prima che nascesse l'attrice. In ogni caso Gina Lollobrigida non avrebbe potuto conoscere la zia trasferitasi a Torino poco tempo dopo. Ieri sera i giornalisti hanno telefonato alla celebre diva. Lei ha smentito recisamente che tra i suoi parenti esistesse un Alfredo. Stamattina è stato intervistato il padre di Gina, Giovanni. «Ho avuto due fratelli — ha detto — uno si chiamava Benedetto, l'altro Francesco. Nessun Alfredo, neppure tra i cugini».

La cosa sembrerebbe pertanto chiusa a questo punto. Può darsi che la voce d'un parentado sia nata tra gli inquilini di corso Regina 181, sollecitati dal cognome Lollobrigida a far raffronti tra la favolosa ricchezza dell'attrice e la povertà della loro vicina. Ma ad ogni buon conto la signora Zoe vuol far delle ricerche anagrafiche. «Pe' stabilire er vero. Mica per famme pubblicità. Coi miei anni non ho più speranza di far carriera nel cinema».

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+6,8
MINIMA	+0,3

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media (notz.) + 1,0; ore 6 di stamane + 1,3; umid. 71 %; press. 746,3. Cielo sereno. Previsioni: tempo buono. Temp. in diminuzione. Temperatura a Pasella: mass. + 5,6; min. — 2; ore 8: — 1,8.

In Assise: un'allegra serata fra amici conclusa nel sangue

Uccise con il trincetto l'uomo che voleva fargli bere grappa

Radames Rossi non aveva mai visto Amilcare Schiavo, ma ad ogni costo voleva farlo brindare e gli rovesciò il liquore sul cappotto: l'insulto fu pagato con la vita

Interrogatorio degli imputati: lo Schiavo, omicida, e il Giancursi, che non soccorse la vittima

La notte del 28 gennaio dello scorso anno veniva trovato rantolante, in via Cesare Tallone, sul marciapiede davanti al numero 10, il giovane Radames Rossi, di 26 anni, con una ferita da taglio al petto. Portato all'Astanteria Martini decedeva prima che i medici potessero intervenire con un atto operatorio. L'aveva ucciso con un colpo di trincetto da calzolaio, Amilcare Schiavo, di 41 anni che, arrestato il giorno dopo, disse: «Eravamo ubriachi; L'ho ammazzato mentre si litigava: voleva che bevessi della grappa dalla sua bottiglia».

Lo Schiavo è comparso questa mattina in Corte d'Assise (Pres. Carron Ceva, P. M. Riccardi, canc. Santostefano) per rispondere dell'accusa di omicidio volontario. Una perizia psichiatrica, eseguita dal dott. Donegani, lo ha dichiarato pienamente responsabile dei suoi atti. Presente alla rissa mortale era Delio Giancursi, abitante in via Fontanella 5, il quale è processato con lo Schiavo per omissione di soccorso in quanto sarebbe fuggito quando vide il Rossi stramazzare al suolo.

La vittima abitava in via Sgorgio 71, con i genitori. Sono tutti nativi di Codigoro, in provincia di Ferrara. Radames Rossi lavorava presso la Cartiera di Leumann; giovane sveglio, attivo, intraprendente aveva un solo difetto: quello di amare troppo il vino. L'imputato, Amilcare Schiavo, manovale, d'anni 41, da Piove di Sacco (Padova), dimorava, prima di essere trasferito alle «Nuove», in via Colautti 7, separato dalla moglie, che vive nel Veneto coi figlioletto di tre anni, era pure un assiduo frequentatore delle osterie.

Quella sera il Rossi, dopo aver cenato con i genitori, era uscito in compagnia di amici tra cui Luciano Tomiato, che festeggiava il suo compleanno e la chiamata alle armi, e Delio Giancursi, che rimase accanto alla vittima fino al momento dell'aggressione. I giovanotti allegri e spensierati si recarono alla «Trattoria dei Veneti» gestita dai coniugi Capra, in via Giachino 48. Fecero uno spuntino, vuotando però molte bottiglie. Uscirono di là assai brilli.

A mezzanotte decidono, dopo aver un po' girovagato, di sostare ancora al bar «Dell'Angelo», in via Vibò angolo via Vittoria, dove il Giancursi offre a tutta la comitiva il caffè. Il Rossi ha comprato una bottiglia di grappa «grigioverde» cioè corretta con ruta e insiste perché gli amici ne bevano un sorso.

Poi si rivolge ad un avventore, un uomo alto, grosso, biondo, seduto ad un tavolo, solo, il bicchiere vuoto. E' Amilcare Schiavo, mai prima d'allora incontrato dal Rossi, che gli dice: «Tu mi sei antipatico». Poi muta subito tono e, traballando, perché ormai non si regge più sulle gambe, gli propone di bere un po' di grappa, anzi tenta di infilargli in bocca il collo della bottiglia. Il liquido si versa sul cappotto dello Schiavo che, furibondo, vuole avventarsi sull'ubriaco.

Intervengono altri clienti del bar a sedare il litigio. Verso le 2 la brigata si scioglie. Sono tutti alticci, gli occhi gonfi di sonno. Escono per ultimi il Rossi e il Giancursi, mentre il proprietario dell'esercizio, Silvio Bizzarelli, abbassa la saracinesca. In via Tallone s'imbattono nello Schiavo. Ricomincia la discussione, più accesa e violenta. Il Rossi ha ancora in mano la bottiglia. Nell'udienza di stamane lo Schiavo ha precisato: «Già al bar dell'Angelo il Rossi mi aveva offeso dileggiando l'Arma di cavalleria il Corpo nel quale prestai servizio militare. Egli vantava invece la superiorità della Marina».

Si azzuffano. Rossi riceve un tremendo colpo di trincetto che lo Schiavo gli ha vibrato all'inguine. L'amico Giancursi si dà alla fuga. Dieci minuti dopo una guardia notturna trova il ferito agonizzante e invoca soccorso. Al pomeriggio del giorno seguente i funzionari della «Mobile» scoprono l'omicida ancora ubriaco in un'osteria, davanti allo Scalo ferroviario di Valdocco.

Nel ricostruire la scena del delitto lo Schiavo ha detto: «Il Rossi mi colpì con la bottiglia al capo. Ebbi paura. Estrassi il trincetto e nella foga della lotta egli si ferì al petto». Secondo le dichiarazioni del Giancursi, lo Schiavo si sarebbe fermato all'angolo di via Tallone per aggredire l'avversario.

Difensori per lo Schiavo gli avvocati De Marchi e Zaccone, per il Giancursi l'avvocato Degrossi. I genitori della vittima si sono costituiti parte civile col patrocinio degli avvocati Noja e Alemtino.

All'inizio i padroni erano felici del loro "viaggiatori„

Vendevano merce altrui e intascavano l'importo

La truffa con il sistema delle rate - Arrestati presso un monte-pegni

Agenti del commissariato di Moncenisio hanno fermato ieri e denunciato all'autorità giudiziaria due scaltri truffatori. Si tratta di Eugenio Mombellino di 36 anni e Goffredo Riepaldi, entrambi nati a Roma. Vennero a Torino circa 5 mesi addietro con l'intenzione di dedicarsi ad un raggiro che già nella capitale e a Milano aveva procurato loro qualche buon guadagno e numerose denunce per truffa.

Il sistema che essi adottano per far quattrini è abbastanza semplice. Dotati di una scelta parlantina e di distinta presenza, appaiono elementi particolarmente adatti per svolgere l'attività di venditori, non ebbero difficoltà a farsi assumere come «viaggiatori», ognuno da tre diverse ditte di articoli elettrodomestici, apparecchi radio e televisori.

Sin dai primi giorni i padroni si convinsero di aver concluso, con la loro assunzione, un ottimo affare. Le ordinazioni procurate dai due giungevano copiose e perfettamente solvibili. Nel giro di un mese il Mombellino ed il Riepaldi si accattivarono a tal punto la simpatia dei dirigenti che questi di buon grado lasciarono loro carta bianca.

Era il momento che i due attendevano poiché, cessando il costante controllo dei padroni, diventava possibile ordire i raggiri previsti.

Le ditte continuarono a ricevere i loro ordinativi conclusi con clienti che desideravano il pagamento rateale. La consegna della merce era curata personalmente dagli stessi venditori, mentre alla ditta rimaneva la «copia commissione» con il nome del compratore e le cambiali relative al pagamento dilazionato.

Senonché alla scadenza gli effetti risultarono scoperti non ché intestati a nomi falsi ed i due venditori irreperibili. La merce era stata venduta a loro proprio ed esclusivo beneficio. Cominciarono a piovere denunce su denunce contro i truffatori, ma, per quanto le indagini venissero svolte con cura, di questi non si riuscì ad avere alcuna traccia.

L'altro ieri un brigadiere [illegible] calchi veniva in mente di fare una visita ai banchi di pegno. In uno di essi scoprì due [illegible] gnifici apparecchi radio. Controllando le marche ed i numeri di matricola constatava che era la merce di una delle ditte raggirate. Il brigadiere stabiliva un appostamento nei pressi del monte pegni e nello stesso pomeriggio i due romani, recatisi a ritirare uno degli apparecchi che erano riusciti a vendere vantaggiosamente, venivano acciuffati. Complessivamente essi si sono appropriati di circa un milione di lire.

Entra in latteria e ne esce ubriaco

Un brigadiere della P.S. Borgo Dora ieri sera notava in corso Regina Margherita, nei pressi di Porta Palazzo, un individuo che usciva, completamente ubriaco, da una latteria.

Non potendo ammettere che l'uomo si fosse ubriacato di latte, il sottufficiale veniva il sospetto che l'esercente del locale, benché non ne avesse l'autorizzazione, vendesse anche del vino. Infatti ben nascosta dietro il banco scopriva poco dopo una damigiana di barbera. Il lattaio è stato multato con una elevata contravvenzione.

Il presepio piomba nel buio: nell'oratorio si compie un furto

La sorpresa dei bimbi - In quell'istante i ladri avevano rubato i trasformatori

Alcuni bambini che frequentano l'oratorio della parrocchia del Redentore, nella zona di Mirafiori, si trovavano raccolti intorno al presepio costruito in un salone attiguo alla chiesa. Erano assorti nella compunta osservazione del fiabesco paesaggio, gli occhi affascinati dalle luci colorate che illuminavano le scene immobili che ripetono, in miniatura, l'episodio della Natività, quando il cielo in stoffa blu cupo, su cui brillavano a mo' di stelle minuscole lampadine, si spense di colpo. Poi i bimbi udirono ancora qualche lieve rumore e subito dopo anche i lumi delle casupole di cartone e della capanna venivano a mancare.

«Il presepio s'è guastato» dissero l'uno. «Bisogna avvertire il parroco» rispondevano altri. In fretta i fanciulli corrono in sacrestia. Qui incontravano il vice-curato e l'avvertivano di quanto era accaduto. Il sacerdote si recava nella sala e poco dopo aveva la spiegazione del guasto: qualcuno si era introdotto in uno sgabuzzino dove sono sistemati i quadri della luce elettrica e si era impossessato di due trasformatori, proprio quelli che alimentavano la corrente dell'impianto elettrico del presepio.

Il sacerdote, seguito dai bambini eccitati da questa specie di caccia al ladro, visitava tutti i locali dell'oratorio, sperando di incontrare i responsabili del furto. Ma evidentemente costoro erano già riusciti a guadagnare l'uscita con la refurtiva. Il danno si aggira sulle 30 mila lire, ma più di esso è grave, forse, la delusione dei bambini. Del fatto si occupa il commissariato di P. S. Mirafiori.

Da diverso tempo saccheggiavano i posteggi

Ai Mercati generali caccia notturna ai ladri

I vigili non sono riusciti ad agguantarli, ma questa mattina li hanno riconosciuti in piazza Galimberti, acciuffati e portati in commissariato

Alcuni vigili urbani, addetti alla sorveglianza dei Mercati Generali, hanno dato la caccia stanotte a due ladruncoli, che da qualche tempo svaligiavano i posteggi di vendita, impossessandosi del poco denaro — per lo più spiccioli dimenticati dai commercianti nei cassetti — che riuscivano a trovare.

I due, scovati durante un giro d'ispezione da due vigili, si sono dati alla fuga. Quando gli inseguitori stavano per acciuffarli, con un salto acrobatico scavalcavano il muro di cinta, riuscendo a sfuggire alla cattura. I vigili tuttavia non si davano per vinti e continuavano a battere la zona con i connotati dei furfanti ben stampati nella mente.

Verso le quattro scorgevano in piazza Galimberti, antistante l'ingresso dei Mercati, i due ladri e li riconoscevano a distanza dagli abiti che indossavano: l'uno un impermeabile di colore chiaro, l'altro un giubbotto di pelle. Badando a non farsi scorgere, i vigili giungevano alle loro spalle e pochi istanti dopo li afferravano saldamente.

I due protestavano e chiedevano ad alta voce di che cosa fossero accusati. «Voi siete quei "merli" che stavano per scappare nel recinto dei Mercati» rispondeva un vigile. «Noi? — ribattevano all'unisono i due. — Mai stati, là dentro!».

«Be', per il momento ci andrete, dentro!» e senza altri complimenti i vigili li portavano al vicino commissariato. Sono stati identificati per Giancarlo Cucurrà, di 21 anno e Goffredo Spinazza, di 20, meridionali senza fissa dimora.

✱ Il negozio Star-Radio di corso Vittorio Emanuele 21 è stato preso di mira dai ladri. Questa notte gli ignoti sono entrati mediante chiave falsa nel retrobottega, hanno messo a soqquadro tutto il locale e se ne sono andati con un bottino del valore di 400 mila lire, costituito da apparecchiature elettriche.

Il proprietario del negozio, signor Giuseppe Carrato, si è accorto del furto stamane nel riaprire il negozio. Ha sporto denuncia al Commissariato di polizia Castello che ha iniziato indagini senza poter però rilevare fino a questo momento alcuna traccia che porti alla identificazione dei malfattori.

✱ Due carabinieri del nucleo giudiziario entravano ieri in un caffè di via Po per bere un aperitivo. Al banco c'era un individuo, nel quale essi riconoscevano il trentatreenne Francesco Ferrero Poschetto, già abitante a Settimo in via Italia 50, ricercato da tempo.

I carabinieri seguivano il Poschetto, lo avvicinavano mentre stava per salire sul tram e lo invitavano a seguirli alla caserma Podgora. Più tardi lo trasferivano alle «Nuove». Egli è accusato di aver truffato oggetti d'oro per 770 mila lire a Penelope Fogli e Secondo Costagnone, pagandoli con cambiali firmate con nomi di persone inesistenti, e di un altro grosso raggiro, compiuto con assegni a vuoto, in danno di Cesarina Ravello in Vulpes.

TACCUINO — Il SOLE sorge domani giovedì 16 gennaio (16-349) alle ore 8,42; tramonta alle 17,14.

A UN SECOLO DALL'ATTENTATO DI FELICE ORSINI

Atmosfera da operetta nel carcere di Mantova

La commedia del detenuto modello - Pietro Fortunato Calvi e il suo giudice - Oppio, morfina e sbornie - Belloccia e vivace la moglie del capocarceriere - Il camerotto dei "vaschi" e le allegre gozzoviglie di Natale - Orsini chiede di essere messo in segreta per scrivere in tranquillità un romanzo

A Milano, nel primo autunno del 1854, Felice Orsini, eseguendo il mandato conferitogli da Giuseppe Mazzini, costituisce la Compagnia della Morte, alla quale viene affidato il compito di colpire alle spalle, all'ora X del giorno fissato per la rivoluzione, gli ufficiali superiori austriaci. Tradito da un agente provocatore, l'Orsini viene arrestato mentre è in viaggio per la Crimea. Tradotto a Vienna, e quindi a Mantova, viene segregato nel Castello San Giorgio, nella cella attigua a quella dove Fortunato Calvi attende la condanna a morte. Orsini comprende l'impossibilità di potersi servire del veleno per togliersi di mezzo i carcerieri, e consegna la stricnina che aveva nascosto nel pollice di un guanto.

II

Mantova, gennaio.

Tradotto da Vienna a Mantova, Felice Orsini entrò il 28 marzo del 1855 nel castello Gonzaga, adattato a carcere dagli austriaci. Gli fu assegnata la segreta numero 5, all'ultimo piano, nel reparto dei politici, tristemente famoso da quando aveva ospitato i primi giustiziandi di Belfiore. Mentre le guardie lo accompagnavano alla cella, l'Orsini disse di essere febbricitante, e domandò se fosse possibile essere con urgenza un medico. Era al suo sesto arresto e sapeva che è buona tattica entrare in carcere dall'infermeria.

Prologo della commedia

Dopo che il medico delle carceri ebbe riscontrata la febbre, il capocarceriere Casati Francesco, funzionario scrupolosamente ligio ai regolamenti, tanto corretto nella forma quanto inflessibile nella sostanza, accordò al prigioniero il vitto a pagamento e alcuni libri, con mille cautele perchè l'Orsini era stato segnalato «pericolosissimo e da tenersi sotto la più stretta sorveglianza».

Felice Orsini comparve davanti agli inquisitori di Mantova per la prima volta il 18 aprile del 1855, tre giorni dopo che il medico aveva concesso il suo nulla-osta all'interrogatorio. L'istruttoria fu condotta senza alcuna fretta, ma con irreprensibile correttezza formale. Gli interrogatori lunghi e minuziosi, ma tutt'altro che «estenuanti», venivano interrotti ogni volta che l'interrogato, dicendosi stanco, chiedeva se ne rinviasse la prosecuzione al giorno successivo. Si direbbe che l'Orsini abbia voluto trascinare l'istruttoria il più a lungo possibile, manifestando una singolare loquacità, forse per aver modo, uscendo sovente dalla segreta, di studiare gli usi del carcere, e per poter prendere più frequenti contatti col personale in sottordine al quale era affidato in custodia. La sua esperienza di carcerato e di cospiratore lo spingeva a credere che anche in quella vasta rete di sorveglianza che sembrava perfetta vi fosse qualche maglia cedevole. Ma, poichè tutto faceva capo allo zelantissimo Casati, l'Orsini dovette presto rendersi conto che qualsiasi tentativo di corrispondere clandestinamente con l'esterno sarebbe stato impossibile finchè quel capocarceriere non fosse stato tolto di mezzo.

La vie della Provvidenza sono imperscrutabili: le stesse autorità austriache vennero inconsciamente in aiuto all'Orsini. Meritevole di [illegible] avanzamento, il Casati fu promosso a un impiego superiore in Mantova, e quindi estromesso dalla guarnigione del castello, verso la metà di agosto di quel medesimo anno 1855. L'Orsini gli scrisse il 13 agosto dalla segreta numero tre ciò che trascrivo:

«...Non so esprimerLe quanto dolore mi abbia cagionato il sentire come Ella sia per lasciare questo luogo... Mi è purtroppo noto per una triste esperienza quanto sia difficile cosa l'incontrare genti che sappiano conciliare come Ella fa, gli stretti doveri del loro delicato ufficio coi riguardi dovuti a chi è prigione di opinioni politiche e pel proprio paese... In mezzo alla presente sciagura e alla lontananza dei miei figli, in mezzo alla miseria e alla perdita della libertà, non mi fu di lieve conforto l'avere qui rinvenuto in Lei una persona di cortesi e pietose maniere fornita. Nè mi si torrà mai dall'animo come Ella mi sovvenisse di pane e di libri... Egli è quasi impossibile che io libero la riveda: ma posto che per accidente per me inconcepibile il fosse mi sarà oltremodo gradito poterLe testimoniare coi fatti la stima e la gratitudine che io ho per Lei...». Seguono i ringraziamenti.

L'Orsini non avrebbe esitato un secondo a liquidare il capocarceriere Casati con la stricnina, se tale liquidazione avesse potuto servire a evadere, e questo biglietto non è che il prologo della commedia che egli rappresentò nel carcere di Mantova, interpretando, magistralmente la parte di detenuto modello, umile, docile, rassegnato alla sua sorte, deferente verso l'autorità, rispettoso dei regolamenti.

Il personale di custodia del castello si fece anche più cortese verso l'Orsini dopo l'esecuzione di Pietro Fortunato Calvi, detenuto nella cella attigua a quella d'Orsini. Queste celle, dico per inciso, sono le [illegible] comunque capaci, la più stretta delle quali misura quattro metri per tre circa. Altre sono sale vere e proprie, di quaranta e più metri quadrati. Sono tutte su un medesimo piano, l'ultimo, servite da vari corridoi: in fondo al corridoio principale, vicino alle segrete che ospitarono per alcuni mesi l'Orsini, la tre, e il Calvi, la due, era situata l'abitazione del capocarceriere, una vastissima sala con ampie finestre che guardano a mezzogiorno.

Il Castello di Belfiore a Mantova ove vennero detenuti Felice Orsini e Fortunato Calvi

Il progetto di evasione

L'Orsini seppe la sera del 5 luglio da un secondino che il Calvi era stato impiccato la mattina. Rimase scosso. Col Calvi si era incontrato non di rado nel corridoio e aveva simpatizzato. Chiese come avesse trascorso le ultime ore e come fosse seguita l'esecuzione. Parlando del Calvi il secondino si era commosso. Disse che l'agonia era stata lunga e atroce perchè il boia non ci aveva saputo fare. Poi raccontò che pochi giorni prima, quando il giudice gli aveva letto la sentenza capitale, il Calvi per tutta risposta si era levato di tasca due sigari e ne aveva offerto uno al giudice domandando il permesso di fumarsi l'altro. Il giudice aveva rifiutato bruscamente, voltando la testa da un lato per nascondere l'imbarazzo e la commozione. Ma il Calvi aveva insistito con tale cordialità, avevano riferito al secondino le guardie presenti a quella scena, che alla fine il giudice e il condannato alla forca avevano acceso il sigaro insieme alla fiamma della medesima candela. Quel secondino si chiamava Frizzi. Offerse all'Orsini un sigaro dicendo che era uno di quelli che l'ingegnere Siccardi aveva portato pochi giorni prima in regalo al Calvi da Torino. L'Orsini diede al Frizzi dieci svanziche ma rifiutò il sigaro. Il Frizzi intascò il denaro e sospirò. Da quel giorno l'Orsini regalò [illegible] qualche svanzica anche ai secondini che ogni due ore venivano nella sua segreta a verificare che tutto fosse in ordine. Acquistò in poche settimane la nomea di detenuto generoso e modello alla quale aspirava.

Questa sua buona nomea andava appunto consolidandosi quando al Casati successe come capocarceriere Stefano Tirelli, uomo sposato ma non posato, a cui piaceva la buona tavola e ancor più la gozzoviglia in allegra compagnia. Beveva come una spugna, e quando aveva bevuto diventava loquace, [illegible] generoso, espansivo, compassionevole; chiamava anche la moglie, una donna belloccia di trent'anni, lavatrice di professione, a chiacchierare con l'Orsini, e non si accorgeva neppure che questi, mentre lo ubriacava, gliela corteggiava a piene mani. La donna, ridanciana e per nulla smorfiosa, lasciava correre e da condiscendente si faceva diligente a mano a mano che il marito si inebetiva.

Appena la procedura lo consentì l'Orsini venne tolto dalla segreta e trasferito nel camerone numero nove, che nel gergo carcerario era chiamato il camerotto dei vaschi, cioè dei signori. Il capocarceriere vi associava soltanto coloro che sapevano riuscirgli simpatici. Quando l'Orsini vi fu ammesso vi erano detenuti, alcuni politici di riguardo, e di condizione agiata, Ambrogio Correnti, che trascorreva le ore della giornata dipingendo, il conte Ercole Rudio, che recitava Ariosto e leggeva Milton, il Germinasi, lo Zambelli, il Bonatti e il Faversani che giocavano fra loro a scopone, e Antonio Bondi che faceva da arbitro.

Nel novembre del 1855 i rapporti di questi detenuti, che parevano considerare l'Orsini come il loro capo, coi coniugi Tirelli, che mandavano ogni mattina la loro domestica ventiseienne a riordinare la camerata, si erano fatti molto cordiali. Il Tirelli veniva sovente al «nove» a scolarsi le bottiglie che gli si offrivano e si faceva accompagnare quasi sempre dalla moglie, dalla domestica e da qualche secondino. E' probabile che l'Orsini abbia potuto allacciare la prima rete di corrispondenza clandestina coll'esterno per l'aiuto prestatogli dalla moglie del Tirelli. E' certo che in quel periodo egli si collegò colla sua fervente amica irlandese O'Meara, con la signora Emma Herwegh, altra sua intima amica residente in Svizzera, coll'amico Luigi Folli, ricco proprietario terriero di Codogno, col Mazzini, e con altri che, in breve tempo, gli fecero avere in carcere ciò che andava domandando, denaro, oppio, ancora oppio, e morfina.

La finestra dalla quale evase Orsini la notte del 29 marzo 1856

Nel primo progetto di evasione in massa ideato dall'Orsini, che intendeva salvare la propria pelle e dare la libertà ai compagni del camerotto dei vaschi, oppio e morfina avevano la parte preponderante. Dopo che si fosse offerto vino drogato con oppio e morfina alle 11 persone che si frapponevano fra loro e la porta di uscita del castello, il resto sarebbe venuto da sè. E l'Orsini quando invitava a bere il Tirelli, coi secondini e le poche guardie che accettavano l'invito, provava e riprovava a dosare i narcotici agli ospiti. Le guardie, avvezze alle grosse bevute di acquavite, si dimostravano molto più resistenti del Tirelli, dedito soltanto al vino. Una sera, infatti, verso mezzanotte, il Tirelli rotolò sotto la tavola russando. Furono le stesse sue guardie che, per traballando, lo riportarono in quello stato alla moglie. E lei, vedendoli conciati a quel modo, scoppiò a ridere dicendo: «E' stato il dottor Orsini che vi ha sbronzati così, eh? Siete degli stracci, voialtri, non degli uomini come lui, [illegible]».

Continuare alla cieca in quegli esperimenti sarebbe stata una imperdonabile imprudenza. L'Orsini, in attesa di un'occasione più propizia, che pensava si sarebbe presentata durante il carnevale, continuò a chiedere ai suoi corrispondenti oppio a tutto spiano. Glie ne fornì anche il Mazzini, che ai primi di dicembre, tramite la loro comune amica Emma Herwegh, gli fece avere un elegante cappotto di taglio inglese e di panno finissimo, nei grossi bottoni del quale egli stesso, presente il Crispi, aveva nascosto l'oppio.

Tutto da rifare

Le robuste bevute di quella comitiva di guardiani avevano dato modo all'Orsini di rendersi conto che, se il Tirelli fosse stato messo fuori gioco con facilità, il secondino Tommaso Frizzi, che spesso lo accompagnava, ma non beveva, qualora fosse largamente compensato avrebbe fatto di meglio che rimanere neutrale.

La bonaria comprensione dei carcerieri verso i detenuti del camerotto numero nove permise che la vigilia di Natale, il giorno di Natale, la sera di San Silvestro, il giorno di Capo d'anno, e il giorno e la sera dell'Epifania l'Orsini e i suoi compagni di camerata potessero sedere alla medesima tavola, imbandita con abbondanza di vivande e di bevande, nell'alloggio del loro capocarceriere, una vasta sala con ampie finestre e con un caminetto nel quale ardevano fior di ceppi. A capotavola aveva preso posto il Tirelli, e di fronte a lui sua moglie che dava la destra all'Orsini e la sinistra al conte Ercole Rudio. Durante quelle festività nell'alloggio del capocarceriere si visse in un'atmosfera da operetta, fra romanze a suon di chitarra, colazioni, pranzi, cene, brindisi, mascherate e quattro salti in famiglia con la serva e la padrona.

Non poteva durare, e non durò. Il guaio scoppiò dopo l'Epifania. Le autorità, avuto sentore di quelle gozzoviglie, ordinarono un'inchiesta. Tutti furono interrogati, uomini e donne. Nonostante le favorevolissime deposizioni a discarico rese dall'Orsini e dai suoi compagni di carcere, il Tirelli venne sospeso dall'impiego, allontanato dal castello, e sostituito con un funzionario austriaco settantenne, certo Joseph Funke, già carceriere nella Moldavia. Addio speranze di evasione, addio sogni di libertà. Nella camerata dei vaschi si visserò ore disperate.

L'Orsini accusò il colpo di quel dannato contrattempo, ma non si diede per vinto. Comprese ben presto che il Funke era della medesima pasta di quello Schiller che il Pellico aveva trovato allo Spielberg, pasta morbida sotto scorza ruvida: ma capì anche che mai sarebbe riuscito a fargli accettare nè una svanzica nè un bicchier di vino. C'era dunque tutto da rifare e gli rimaneva soltanto soltanto il Frizzi. Se ne servì meglio che potè.

La segreta numero 4

Una signora irlandese amica fedele dell'Orsini, la O' Meara, della quale più ho fatto cenno, bella colta intelligente fine, verso la metà di febbraio del 1856, poche settimane dopo l'allontanamento del Tirelli, fissò la sua residenza in Mantova per studiarvi, diceva, i capolavori del Mantegna. Questa signora O' Meara, ancor oggi non meglio identificabile, seguendo le istruzioni ricevute dall'Orsini seppe così abilmente manovrare in quel terreno minato dalla diffidenza che riuscì in pochi giorni a rendersi simpatica al capitano Kraus, istruttore del processo di Mantova, e a guadagnarsi la fiducia del secondino Frizzi e della moglie di lui, con la quale trascorreva nella casa del Frizzi molte ore. Col Kraus spese molti sorrisi, col Frizzi molte sterline.

Verso la metà di febbraio fra i detenuti del camerotto numero nove si accese, una sera una discussione intorno alla guerra di Crimea e al prossimo congresso di Parigi, e l'Orsini si accalorò anche troppo. Il giorno dopo egli stesso chiese al Funke di essere isolato in segreta perchè lo amareggiavano le discussioni cogli amici, e sentiva il bisogno di raccogliersi per scrivere un romanzo. Il Funke, autorizzato dai superiori, lo confinò nella segreta numero 4. L'Orsini, ringraziandolo con umiltà, gli disse che essendo sprovvisto di denaro rinunziava al vitto speciale, e lo pregò di ottenergli dal medico un unguento che gli lenisse i dolori artritici di cui soffriva [illegible].

Chi diffiderebbe mai di un prigioniero correttissimo, nobilmente generoso, che da un anno è il modello dei detenuti, che soffre di artrite, che è sprovvisto di denaro, che chiede di essere rinchiuso in una delle due segrete più sicure di un carcere formidabile difeso da uno stuolo di gente armata? Anche il Funke si commosse. Due vaschi del «nove», saputo o creduto l'Orsini senza denaro, garantirono per lui presso la cassa affinchè potesse ancora fruire del vitto speciale al quale era avvezzo. (Nota: al 28 marzo il debito d'Orsini garantito dai compagni ammontava a 121 svanziche all'incirca).

La segreta numero 4 disponeva di un'unica finestra, che era quadrata e misurava ottanta centimetri di lato. Il davanzale all'interno era alto dal pavimento circa due metri: verso l'esterno venti metri lo separavano dall'acqua stagnante e dalla melma verdastra del fossato che cinge tuttora il castello. La parete era liscia, senza intoppi, viscida. La finestra era difesa da massicce imposte interne di legno, da un telaio di fitta ramaia, e da due ordini di sbarre che formavano riquadri di dieci centimetri di lato. Le sbarre avevano uno spessore diametrale di [illegible] millimetri. Soltanto un pazzo poteva tentar di evadere da quella segreta.

La notte sul 29 marzo, alle tre, Felice Orsini evase dalla segreta numero 4 di quella formidabile prigione andandosene da quella finestra. Un secolo è trascorso. Su quel davanzale oggi tubavano dei colombi mentre la voce della guida andava ripetendoci: «Da quella finestra se ne è andato, sissignore, ma le sbarre non sono più le stesse. Quelle vere le ha segate l'Orsini, in due ore, con una lima inglese impeciata perchè non stridesse, e ce l'ha fatta, sissignore; sono al museo del Risorgimento quelle sbarre... venti metri di discesa, e coperte e lenzuola non erano lunghe che pochi metri... ha fatto un salto di cinque metri, e s'è slogata una caviglia... ma ce l'ha fatta... non voleva essere impiccato, ecco...». Già, ha preferito essere ghigliottinato.

Guido Rupignié

(Continua)

Anna Maria Caglio assumerà il ruolo di imputata

GLI STRASCICHI DEL CASO MONTESI

Per la Caglio è giunta l'ora

Affidati al Sostituto Procuratore dott. Mauro tutti i procedimenti contro la «figlia del secolo» (calunnia, falsa testimonianza, diffamazione) - Non si esclude che possa essere spiccato contro la ragazza mandato di cattura - E' certo, comunque, che l'istruttoria vedrà la Caglio protagonista di un processo di vaste proporzioni

(Nostro servizio particolare)

Roma, mercoledì sera.

L'orizzonte per Anna Maria Caglio si è improvvisamente, anche se non inaspettatamente, rabbuiato. Sulla «figlia del secolo» da ieri mattina sono cominciati ad addensarsi gravi e seri pericoli. Da ieri mattina infatti, il Procuratore della Repubblica ha deciso che un suo giovane sostituto, il dott. Giuseppe Mauro (un calabrese di Cosenza trasferito di recente a Roma da Latina, dove ha messo in luce le sue notevoli doti di profondo equilibrio unito a grande severità) cominci a esaminare tutto il vasto materiale processuale che, relativo ad Anna Maria Caglio, si è andato accumulando in questi anni. Un lavoro (che la previsione non è azzardata) impegnerà il magistrato per numerose settimane e che, quasi certamente, avrà una sua fatale conclusione: un processo di vaste proporzioni in cui Anna Maria Caglio finirà per assumere il ruolo di imputata.

Un fascicolo voluminoso

Su quali elementi si baserà l'esame affidato al dott. Mauro? Innanzi tutto un chiarimento, per spiegare la ragione che ha indotto il Procuratore della Repubblica a designare proprio questo magistrato e non altri più anziani di lui. E' semplice: il Mauro è giunto a Roma da qualche mese, subito dopo, cioè, avere portato a termine a Latina la istruttoria per il processo ai responsabili dello scandalo scoppiato in seno alla Cassa di Risparmio locale; egli è dunque da considerarsi estraneo a tutte le polemiche sul caso Montesi e sui loro protagonisti che finirono per avere una eco anche negli ambienti della Procura della Repubblica di Roma. Non ha mai avuto rapporti di alcun genere con il magistrato che sino a due mesi fa resse la Procura, il dott. Angelo Sigurani, promosso ora alla presidenza di una sezione della Cassazione, e nessuno potrà mai accusarlo di essersi lasciato influenzare dall'atteggiamento assunto, nei confronti della Caglio, dall'ex-Procuratore della Repubblica, il quale non volle mai prendere in considerazione le accuse della ragazza, non ritenendole fondate.

Quale è il materiale a disposizione del dott. Mauro? Il fascicolo è voluminoso. Contiene due denunce per calunnia, una per falsa testimonianza e numerose querele per diffamazione. Ma è destinato, sembra, ad arricchirsi, con il passare del tempo, perchè Piero Piccioni, che sinora sull'argomento non è mai voluto intervenire, sarebbe pronto a inserirsi nell'eventuale procedimento penale nelle vesti di accusatore privato, costituendosi parte civile.

Una delle denunce per calunnia e la denuncia per falsa testimonianza recano la firma di Ugo Montagna e sono ormai antiche di quattro anni. Risalgono al febbraio-marzo 1954, quando, cioè, Anna Maria Caglio si presentò davanti ai giudici romani accusando il suo ex-amante e Piero Piccioni di essere i responsabili diretti ed indiretti della morte di Wilma Montesi, trovata annegata sulla spiaggia di Tor Vaianica la mattina dell'undici aprile 1953.

L'altra denuncia, per calunnia, invece, è più recente: è stata presentata nel marzo scorso da un parrucchiere romano, Bruno Pescatore. Anna Maria Caglio lo accusò d'averla avvicinata per chiederle, a nome di Piccioni, di non riferire eccessivamente con le sue accuse durante l'interrogatorio dinanzi al Tribunale di Venezia e per promettere, in cambio di questo suo nuovo atteggiamento, del denaro.

Inoltre, vi è la indicazione generica fornita dal P.M. dottor Cesare Palminteri, il quale trasmise, alla Procura della Repubblica di Roma, alla conclusione del dibattimento di Venezia, uno stralcio dei verbali di udienza con tutti gli interrogatori di Anna Maria Caglio, lasciando ai magistrati romani di controllare se in quegli atti non ravvisassero gli estremi della falsa testimonianza.

Infine vi sono le querele per diffamazione che, nel quadro generale, rappresentano logicamente gli elementi di minore rilievo, sia per la ragazza sia per il magistrato che dovrà condurre le indagini.

Non sarà — è bene premetterlo subito — una indagine breve. Non bisogna dimenticare che il dott. Mauro, appunto perchè estraneo all'ambiente di Roma, non ha mai avuto modo di occuparsi, se non leggendo i giornali, del caso Montesi. D'altra parte, la complessità della situazione fa facilmente prevedere come si finirà per procedere con rito formale, in modo che i magistrati non siano impegnati (come lo sarebbero, invece, se la istruttoria venisse svolta con rito sommario che prevede una conclusione entro quaranta giorni) da un limite di tempo prestabilito.

Che cosa, dunque, accadrà? Per ora il dott. Mauro studierà la situazione, poi — se lo crederà opportuno — chiederà l'intervento del giudice istruttore, insieme al quale deciderà se dagli elementi raccolti risultano gli estremi per iniziare un procedimento penale.

L'avversario più pericoloso

Poi... è difficile prevedere il futuro. Le voci che a Palazzo di Giustizia finiscono per avere maggiore credito danno per sicuro la emissione di un mandato di cattura. Comunque, avanzare qualsiasi ipotesi in questo momento sarebbe per lo meno poco corretto.

In ogni modo è certo un fatto solo: che Anna Maria Caglio avrà di fronte un avversario, soprattutto, deciso ed implacabile: Ugo Montagna. E' stato lui, o meglio i suoi difensori avvocati Filippo Lupis e Giuliano Vassalli, a sollecitare in questi ultimi giorni l'inizio dell'inchiesta; e a spingerli in questa loro azione è stata proprio Anna Maria Caglio con un atteggiamento che è difficile definire perchè lasciò sbalorditi tutti.

Poco dopo la metà di dicembre il telefono in casa Montagna squillò più volte. «Il marchese è uscito», rispose la cameriera. Dall'altro capo del filo era Anna Maria Caglio, la quale chiese se poteva parlare con Montagna. La ragazza si era trasferita a Roma da Firenze, dove vive da ormai un anno. Aveva preso alloggio in uno dei più noti alberghi, in via Sistina, e si può dire che il suo viaggio a Roma dovesse avere solo un obbiettivo: cercare di ottenere un colloquio con il suo ex-amante.

Per dirgli che cosa, nessuno sinora lo ha stabilito. Certo è che, rientrata a Firenze il giorno dopo, inviò al marchese un biglietto nel quale, dopo avergli fatto le condoglianze per la morte del padre, gli faceva molti auguri per Natale. Ugo Montagna, che ogni volta che sente parlare di Anna Maria Caglio si sente rabbrividire, pregò senz'altro i suoi legali di andare dal Procuratore della Repubblica per consegnargli la lettera ed un esposto. «Ormai — ha spiegato ai suoi amici — l'esperienza mi ha insegnato molte cose. E' meglio, con quella lì, mettere in chiaro subito tutto. Non si sa mai...».

Il prof. Giacomo Primo Augenti, quando ieri pomeriggio lo hanno informato che stava per iniziarsi un nuovo capitolo del caso Montesi, ha ordinato alla sua segretaria di cavare fuori dalla cassaforte un'agenda in cui egli ha annotato i cinquanta punti dai quali dovrebbe risultare che Anna Maria Caglio, quando fu interrogata, depose il falso.

Guido Guidi

Gli avvocati della ragazza hanno declinato il mandato

Firenze, mercoledì sera.

Anna Maria Caglio, che da qualche tempo ha fissato la sua dimora a Firenze in un appartamentino di tre stanze in via Barbadori, interrogata sull'istruttoria a suo carico, per diffamazione, calunnia e falsa testimonianza, non ha voluto fare dichiarazioni. Ha soltanto rivelato di non avere legali in quanto i suoi due avvocati — Ferrari Bravo e Ricci — hanno declinato l'incarico, aggiungendo di avere sempre detto la verità nella più completa buona fede.

Attualmente la Caglio sta accudendo alla preparazione di una mostra di sue pitture che intende inaugurare a Napoli nel prossimo marzo. Questo dopo avere portato a compimento il suo libro di memorie che per il momento, però, non vedrà la luce.

Le estrazioni del Lotto trasmesse per televisione

Roma, mercoledì sera.

Le estrazioni del Lotto saranno trasmesse per televisione. La prima trasmissione avverrebbe a Roma e successivamente sarebbe estesa alle altre città sedi di «ruote».

Gli Astri: Luna congiunzione a Saturno; Marte sestile a Venere. Contrasti e urti con l'ambiente. Necessità di mantenersi inserabili e mantenere costante la pressione contro gli avversari. Concordia in amore e negli affetti. Aiuti femminili. Tipi: Gemelli, Bilancia e Acquario.

Gemelli: è necessario formare il vostro carattere e non andare oltre certi limiti. Un equilibrio armonico è la garanzia della giornata.

Bilancia: soddisfazioni approcci prima di concludere la società. Tutto finirà per il meglio con grande soddisfazione vostra e dei parenti.

Acquario: le vostre conquiste attività non vi daranno modo di poter seguire con abbastanza profitto le vostre aspirazioni. La vostra serenità di spirito compenserà ogni cosa.

A tutti gli altri segni dello zodiaco l'oroscopo dice: Ariete: serata buona anche se qualche punta di ribellione pare debba turbare l'atmosfera. Toro: gli astri consigliano prudenza e riflessione. Non fate passi azzardati senza un'adeguata assicurazione. Cancro: le intenzioni dei vostri vicini sono abbastanza buone, cercate di approfittare di questo momento di grazia. Leone: acconsentire sempre per non dare sospetti, ma agire di proprio conto. Vergine: meglio calcolare prima tutti i pro e i contro, per non spingersi in qualche situazione complicata. Scorpione: i mezzi saranno adeguati per arrivare in porto. Perciò andate con sicurezza all'assalto. Sagittario: soddisfazioni che riuscirete a conseguire, anche se gli ostacoli sono numerosi. Capricorno: l'insistenza rischia di farvi arenare in una rada senza uscita. Andate avanti, senza mavorre sulle spalle. Pesci: un incontro utile vi farà vedere le cose sotto un'altra luce. Contentezza meritata.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

STAMANE AL TRIBUNALE CIVILE DI FIRENZE

Un accordo tra Bonacossi e l'attrice Elsa De Giorgi

Ritirata l'istanza di separazione, il dott. Contini Bonacossi si è impegnato a corrispondere alla moglie un assegno mensile di quattrocentomila lire - Il giudice si è riservata la sua decisione e ha rinviato la causa al cinque febbraio

Dal nostro corrispondente

Firenze, mercoledì sera.

Per stamane era stata indetta, dinanzi la prima sezione civile del nostro Tribunale, giudice il dottor Galducci, la settima convocazione di Elsa De Giorgi e del di lei marito, dottor Alessandro Contini Bonacossi, per la discussione della causa di separazione legale richiesta più di un anno fa dallo stesso dott. Contini, per colpa della moglie, da lui accusata di ingiuria grave e di averlo costretto a una vita troppo dispendiosa, in contrasto con le proprie possibilità finanziarie.

Le volte precedenti, mai il Contini ha risposto alle chiamate del giudice e anche questa volta, egli non si era fatto vivo, allo stesso modo come non era presente nemmeno Elsa De Giorgi, che fu puntualissima a tutte le altre convocazioni.

La vicenda, che risale a oltre un anno, ha appassionato un vasto strato di opinione pubblica. Essa ebbe inizio nel 1956, precisamente il 26 luglio, allorché il dott. Contini scomparve misteriosamente dalla sua villa di Forte dei Marmi, ove si trovava con la moglie. Qualche giorno più tardi, l'attrice ricevette una lettera-testamento che la nominava erede universale dei beni del Contini Bonacossi, e poi un'altra missiva, in cui il marito le chiedeva perdono ed aveva espressioni di vivo amore per lei.

Dopo un periodo di tempo durante il quale l'attrice non ebbe più notizie del marito, Elsa De Giorgi si vide notificare dal legale di questi la richiesta di separazione legale. Immediatamente ella partì al contrattacco contro un numero non ben definito di «nemici» di cui, secondo lei, il marito era vittima. A conforto di questa sua affermazione esibì una lista di settantasette testimoni, disposti ad avallare la sua tesi, e un numero ragguardevole di documenti tendenti a dimostrare ai giudici che nel caso sottoposto al loro esame giocavano ben altri e più gravi fatti, che non una semplice e normale richiesta di separazione legale. Disse la De Giorgi che il marito non avrebbe mai, e poi mai sognato di separarsi da lei, e non avrebbe abbandonato il tetto coniugale, se non vi fosse stato costretto da grossi personaggi impegolati fino al collo in poco chiare faccende di contrabbando di opere d'arte e di valuta, faccende in cui il Bonacossi sarebbe venuto a trovarsi coinvolto e che l'avrebbero, suo malgrado, costretto ad abbandonare l'Italia.

Aperta l'udienza poco dopo le nove, gli avvocati Zavattaro e Cardoso, rispettivamente patrocinatori della De Giorgi e del dottor Contini Bonacossi hanno comunicato al giudice, dott. Alberto Galducci, che una composizione amichevole è stata raggiunta fra i coniugi e che, in conseguenza di tale accordo, il dott. Contini Bonacossi ritirava la domanda di separazione legale a suo tempo avanzata. Il Contini si è impegnato a corrispondere alla moglie un assegno mensile di 400 mila lire.

Il giudice, dopo avere preso atto delle comunicazioni dei due legali, riservandosi la sua decisione, ha rinviato l'udienza al 5 febbraio prossimo, in attesa che sia stipulato il definitivo atto di transazione. **g. c.**

La tragedia di Vercelli

I bimbi fermarono il coltello del padre

Quando entrarono nella stanza la madre era già in fin di vita, ma la loro presenza ha certamente arrestato la furia omicida dell'uomo - La donna è stazionaria

Vercelli, mercoledì sera.

Le condizioni di Irma Callegari, la donna di S. Germano accoltellata nel pomeriggio di ieri nella propria abitazione dal marito Carlo Bertina, e ricoverata presso il nostro ospedale maggiore, rimanevano stamattina ancora stazionarie. La Callegari ha riportato ferite al fianco sinistro e alla regione parasternale e lesioni a un polmone e al diaframma.

Come abbia il marito potuto colpire, con uno di quei coltelli da tasca che hanno parecchie piccole lame e cavaturaccioli, tanto profondamente e gravemente, è spiegabile soltanto con la eccezionale vigoria dell'uomo (un autentico gigante dalla forza non comune) e col fatto che la lama è penetrata in parti vulnerabilissime del corpo della donna. Forse, con un coltello più lungo e dalla lama più larga e affilata, il Bertina non sarebbe riuscito a ferire in modo più grave la moglie colpendola in altra parte del corpo.

Si ha ragione di credere che il grave fatto non sia stato provocato esclusivamente dal rifiuto della donna di permettere ai due figli con lei conviventi dopo la separazione dal marito, avvenuta lo scorso autunno, a cenare ieri sera con il padre. La furia incontrollata dell'uomo forse è stata soltanto la fase ultima di una catena di malintesi. Prima probabilmente, ne erano stati altri. Si parla di incomprensione reciproca, di ragioni d'interesse e di altro ancora. Inoltre la violenta reazione dell'uomo al rifiuto avuto dalla moglie si spiega, forse, con le condizioni del suo sistema nervoso, alquanto scosso se, come sembra, egli tempo fa è stato ricoverato in osservazione in un istituto cittadino.

Per intanto la donna non può parlare — quanto meno non è in condizioni di parlare di quanto le è successo — e il marito dal canto suo ha già fatto le sue dichiarazioni ai carabinieri quando l'hanno interrogato dopo l'arresto, dichiarazioni che conosciamo già e che sono: «Mi ha negato il permesso di avere i figli con me stasera, non ci ho visto più».

E' indubbio che sono stati i figli del Bertina e della Callegari — i gemelli Anna Teresa e Germano, di 9 anni — che, sia pure inconsapevolmente, sono riusciti ad evitare che lo scontro tra i due coniugi si compisse in modo più tragico. Il loro ingresso nella casa di via S. Agostino dove la Callegari era andata ad abitare col proprio padre dopo essersi separata dal marito, ha fermato la mano del Bertina dal colpire ulteriormente. Egli aveva già ridotto in fin di vita la malcapitata; se non fossero giunti i bimbi, forse egli avrebbe continuato a colpire. Chiamata dai piccoli, giungeva subito dopo la cognata; ciò induceva il Bertina ad allontanarsi precipitosamente.

Il Bertina non ha opposto resistenza ai carabinieri, quando sono giunti per arrestarlo nella propria abitazione dove si era ritirato; si è arreso docilmente ed ha seguito altrettanto docilmente il maresciallo Violante. E' stato associato alle carceri di Santhià.

Un agricoltore precipita con carro e buoi nell'Erro

E' stato salvato da due automobilisti — Gli animali sono morti annegati

Acqui, mercoledì sera.

Tempo sereno, ma freddo; stanotte il termometro ha toccato in campagna la punta minima di —6 gradi. Le strade in più punti sono ricoperte di ghiaccio e ciò ha provocato alcuni incidenti. Stamane di buon'ora la signora settantunenne Angela Monero che rientrava a casa dopo aver assistito alla Messa, a causa appunto di una leggera patina di ghiaccio che ricopriva il marciapiedi su cui camminava è scivolata. Nella brutta caduta l'anziana signora ha riportato la frattura della gamba e del braccio destro.

Nella serata di ieri, invece, un grave incidente si è verificato lungo la Acqui-Sassello. L'agricoltore Giuseppe Guglielminetti, di 42 anni, stava conducendo un carro trainato da due buoi. La strada era in più punti ricoperta di ghiaccio e ad un tratto i due animali scivolavano trascinando con loro il carro. Il Guglielminetti cercava di frenare la corsa dei due buoi e del carro che stavano precipitando lungo la scarpata che fiancheggia la strada e che finiva, dopo alcuni metri, nel torrente Erro. Purtroppo tutti gli sforzi dell'agricoltore si rivelavano inutili; non solo ma egli rimasto impigliato nelle corde con cui gli animali erano legati, non poteva evitare di venire a sua volta travolto dal carro che rotolando finiva nelle acque del torrente. Mentre i due buoi annegavano, il Guglielminetti poteva essere tratto in salvo da due automobilisti di passaggio che avevano assistito alla paurosa scena. L'agricoltore ha riportato però ferite multiple ed un principio di assideramento, essendo rimasto nelle gelide acque dell'Erro per oltre dieci minuti.

La morte di Don Razzoli già precettore di Mussolini

Treviglio, mercoledì sera.

E' deceduto ieri a 85 anni a Treviglio, in una cellatta del collegio salesiano, il prof. Don Felice Razzoli.

Nei primi anni del secolo, Don Razzoli era stato precettore di Mussolini allorché quest'ultimo frequentava i corsi del ginnasio a Forlì, presso il locale collegio salesiano. Nel 1917, essendosi recato a Treviglio, s'incontrava all'ospedale militare con il bersagliere Mussolini, suo ex-allievo, ferito ad una gamba. In quell'occasione Don Razzoli fece opera di persuasione affinché il futuro capo del fascismo regolarizzasse la sua posizione con donna Rachele, dalla quale aveva avuto la figlia Edda.

L'attrice italo-australiana Diana Cilento all'aeroporto di Ciampino con la piccola Giovanna, nata tre mesi fa a Brisbane, in Australia. Il marito della Cilento, il giornalista Andrea Volpi che si trova a Roma, non aveva ancora conosciuto la sua bimba (Telefoto a «Stampa Sera»)

Sotto processo ad Alessandria un falegname di Pozzolo Formigaro

L'accusa è di tentata estorsione ai danni d'una signora che aveva ereditato una vistosa sostanza - Davanti ai giudici comparirà anche la moglie dell'artigiano: è imputata di concorso in furto - Curiosa vicenda d'un baule pieno di titoli e di oggetti

Alessandria, mercoledì sera.

(r. c.) A Pozzolo Formigaro (Alessandria), decedeva il 7 aprile dello scorso anno un'anziana signora, Regina Cantù in Dosmia, la quale godeva fama d'avere posseduto ingenti sostanze, non esattamente valutate, ma che si facevano ascendere a parecchi milioni di lire; erede universale dei suoi beni veniva dichiarata la nipote, signora Maria Guerra in Traverso, di 50 anni, pure residente a Pozzolo Formigaro, in un caseggiato ove aveva stanza il falegname quarantaquattrenne Guglielmo Gallo, sposato a Jolanda Bernarduzzi.

La signora Guerra, in attesa di procedere alla regolare successione della cospicua eredità — costituita da denaro liquido, titoli e oggetti preziosi — incautamente affidava in custodia al falegname un baule della defunta zia e in cui erano racchiuse notevoli sostanze. Il Gallo, al corrente del patrimonio ingente della signora Cantù e convinto che in quel baule si trovassero le ricchezze agognate, riusciva, secondo la denuncia, a forzarlo. In realtà vi erano titoli al portatore due dei quali, per un milione di lire, venivano sottratti e riscossi a Genova e Novi Ligure e alcuni buoni fruttiferi. Poiché aveva accertato nell'affannoso inventario l'esistenza di altri dieci milioni in titoli, anziché asportarli, il falegname ne avrebbe reclamato una buona parte mediante l'invio di quattro lettere anonime alla signora Guerra e firmate tutte: «Marco Polo». Nelle missive egli fissava un appuntamento in una determinata località: in caso di assenza da parte della ereditiera, egli «avrebbe fatto piccanti rivelazioni circa presunte irregolarità sulla eredità della zia». La signora informava subito del fatto i carabinieri del luogo. Veniva predisposto un servizio di vigilanza, senonché il Gallo, temendo di essere scoperto, all'appuntamento non si faceva vivo.

Il 9 ottobre il falegname veniva rintracciato, dopo lunghe indagini dei carabinieri, a Mestrino (Padova), ove si era rifugiato presso alcuni parenti, e arrestato sotto l'accusa di furto aggravato e tentata estorsione. Tradotto alle carceri di Alessandria, il Gallo nel novembre scorso veniva rinviato a giudizio del Tribunale per rispondere di tentata estorsione. Il magistrato inquirente ha pure rinviato a giudizio, a piede libero, la moglie dell'imputato, Jolanda Bernarduzzi, sotto l'accusa di furto. Essa è stata considerata l'«informatrice» del marito circa l'esistenza del baule depositato nella loro abitazione e da cui avrebbe sottratto un buono da 50 mila lire.

L'autorità inquirente non è tuttavia mai riuscita a spiegare perché la signora Guerra Traverso avesse trasferito, anziché tenerlo nel suo appartamento, il prezioso baule nell'alloggio del Guglielmo Gallo. Quest'ultimo comparirà venerdì prossimo, 17 gennaio, in stato d'arresto davanti alla seconda sezione del Tribunale di Alessandria per rispondere del reato contestatogli. Davanti ai giudici si presenterà pure, a piede libero, la moglie, Jolanda Bernarduzzi, per concorso in furto.

Oggi a Caraglio la «festa dei Sdansati»

I giovanotti segnano con i gessetti le ragazze che condurranno a Pasqua all'altare

Cuneo, mercoledì sera.

Stamane a Caraglio si svolge la tradizionale Fiera di S. Antonio che ha una caratteristica tutta speciale, in quanto richiama, come «festa dei Sdansati» una folla di giovani dai monti e dalle vicine valli.

Infatti, muniti da tempo immemorabile, in questo giorno, dei gessetti che servono ai sarti per segnare i vestiti durante la confezione, i giovanotti della Valle Grana hanno l'abitudine di indicare in questa speciale maniera le ragazze da loro prescelte per il matrimonio da celebrarsi a Pasqua. Tali segni di predilezione vengono naturalmente tracciati con delicatezza. Alcune rappresentanti del bel sesso tornano a casa con una certa ringalluzzita superbia per avere avuto più segni sugli abiti. Ciò sta a significare che avranno maggiori probabilità di andare all'altare: altre tornano senza segni e, secondo la tradizione, dovrebbero rimanere zitelle; altre poi ritornano ai monti felici con gli abiti sciupati in quanto talvolta i «Sdansati» si divertono a segnare troppo i vestiti delle prescelte.

Una vicenda complicata

Due coniugi accusati di calunnia

Compariranno venerdì davanti al tribunale di Alessandria - L'uomo, un esercente, è pure accusato di falsa testimonianza e falso in scrittura privata - Una minaccia a mano armata

Dal nostro corrispondente

Alessandria, mercoledì sera.

E' fissato per venerdì davanti al nostro tribunale un processo per calunnia, falsa testimonianza e falso in scrittura privata. Imputato è l'esercente Armando Pisano, di 36 anni, nativo di Montefusco (Benevento) ma residente in rione Cristo di Alessandria. Del solo reato di calunnia deve rispondere la di lui moglie, Antonietta Vacca, di 35 anni; entrambi sono a piede libero.

Oltremodo complicata e burrascosa la vicenda che i giudici alessandrini devono esaminare. I predetti coniugi sono gerenti di un modesto negozio di commestibili, nel predetto rione, di cui è proprietaria la signora Teresa Bo, di 42 anni, moglie del commerciante Policarpo Guercio, di 46 anni. Sovente si sono verificati tra le due famiglie contrasti rustici e litigi clamorosi anche a ragione di un piccolo appezzamento di terreno di proprietà della Bo e gestito dal Pisano, il quale il 5 marzo 1957 denunciava, unitamente alla moglie, la Teresa Bo per ingiurie e il Policarpo Guercio per minaccia a mano armata.

Secondo l'esposto presentato all'autorità giudiziaria di Alessandria i due coniugi si erano presentati presso il negozio di commestibili, reclamando dal Pisano il pagamento dell'affitto dell'esercizio. La forma della richiesta non era gradita alla Vacca la quale metteva alla porta i Guercio: ne nasceva un'ennesima, vivace disputa, mentre il Pisano interveniva in difesa della consorte. In tale frangente il Guercio estraeva con fare minaccioso una pistola. Senonché il successivo 13 aprile il Pisano denunciava alla nostra questura il salariato agricolo Adolfo Ivaldi, da Castelletto Monferrato, per avere costui «tramato alla sua esistenza». L'esponente infatti precisava che l'Ivaldi in casa del Guercio e su istigazione di costui aveva confessato ad un compagno di lavoro «che era tempo di far fuori il Pisano», in modo agevole, usando cioè un facile rivestito di stracci per attutire la detonazione e non destare sospetti. L'Ivaldi si sarebbe procurato un alibi per sottrarsi alla punizione. Il giudice istruttore, dr. Busio, svolgeva accurate indagini rinviando a giudizio i coniugi sotto i predetti capi d'accusa.

Nel corso delle indagini è infatti risultato che il Pisano aveva indotto due bambine undicenni, lusingandole con piccoli doni, ad affermare circostanze false e menzognere nei confronti del Guercio, facendo scrivere loro, sotto dettatura, affinché non le dimenticassero, frasi ripetute poi, davanti al pretore, in sede istruttoria. Infine il commerciante è accusato di avere apposto la firma della signora Teresa Bo in alcuni documenti da lui redatti e indirizzati al sindaco di Alessandria, commettendo quindi un falso in scrittura privata. Il prevenuto era sceso alcuni anni fa in Alessandria, presentandosi allo zio, l'agricoltore Gennaro Cefalo, da cui ottenéva l'incarico di condurre sul mercato di Milano tre manzi, realizzando oltre 300.000 lire. Intascato il denaro, con un pretesto allontanava il garzone di campagna, Pasquale Salinello, che lo aveva accompagnato, dandogli appuntamento per il pomeriggio a Milano. Invece si eclissava, lasciando senza un soldo il povero garzone che, con mezzi di fortuna riusciva tornare a Quargnento, luogo di residenza del Cefalo. Questi denunciava la scomparsa del nipote, il quale dopo qualche giorno lo informava di avere raggiunto la Svizzera per sottrarsi ad una sanguinosa tragedia. Precisava che il Salinello, unitosi ad elementi della malavita milanese, gli avrebbe teso un tranello per rubargli le 300 mila lire. In seguito scriveva allo zio di dover subire un intervento chirurgico per una tremenda cornata ricevuta al ventre da parte di uno dei quadrupedi durante la vendita a Milano. Concludeva drammaticamente la lettera, avvertendo il congiunto che stava per perdere la vita. In realtà godeva ottima salute e al suo rientro in Italia veniva processato e condannato il 13 settembre 1953 a sei mesi di reclusione per l'appropriazione indebita delle 300.000 lire.

Venerdì l'Armando Pisano comparirà nuovamente davanti ai giudici di Alessandria, questa volta con la moglie, e sotto il peso di maggiori e più gravi accuse. **g. c.**

Le porte si aprono da sè nel «castello degli spettri»

Grosseto, mercoledì sera.

Nella vecchia fattoria di Alberese che fu il casino di caccia di Leopoldo di Lorena, alias «Canapone», pare ci siano i fantasmi. Ad affermarlo, sorridendo, è la giovane figlia del direttore dell'azienda.

«Certe notti, — dice la signorina — nel vecchio castello si sente chiaramente e distintamente il rumore dei cavalli che battono gli zoccoli sul pavimento della scuderia. Da anni ormai le scuderie non esistono più e dei cavalli c'è soltanto il ricordo».

Di rimando il padre afferma: «Una sera vidi una evanescente figura, quasi fosforescente, sulla parete di fronte al mio letto; non volendo credere ai miei occhi feci per alzarmi, accesi la luce centrale ma la lampadina si fulminò immediatamente».

Da notare che il direttore dell'azienda è una persona serissima, un tecnico agricolo che ha altro per la testa che correre dietro ai fantasmi. Eppure anch'egli ha visto porte che si aprono improvvisamente, ha sentito rumori di passi durante la notte. Una volta la stanza degli armadi, chiusa a chiave, fu trovata sottosopra e la luce, che era stata spenta, era accesa. Un'altra volta una ragazza che aveva le mani ingombre dato che portava un vaso di fiori piuttosto pesante, non sapeva come aprire la porta: improvvisamente la maniglia girò e la porta si aprì da sè.

Ed ancora: una porta faceva resistenza, non si riusciva ad aprirla; poi, come se qualcuno dall'interno cessasse improvvisamente di premere, cedette di schianto.

Evidentemente nel casino di caccia dei Lorena, gli antichi abitatori riprendono il possesso delle loro cose.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XLII. — Mentre Stefano, la falsa contessa, nascosto sull'aereo-cisterna attende il momento di far incendiare l'apparecchio di Johnny e Van Meer durante il rifornimento in volo, Kid, ch'era stato legato mani e piedi insieme a Gaby, cerca di dare l'allarme. Egli riesce a far cadere il telefono.

MARY e BOB di Chic Young

SHERLOCK HOLMES: Il cane di Baskerville di Sir A. CONAN DOYLE

XXXI. — Watson si reca a Baskerville per indagare sulla morte di sir Charles. Il domestico Barry, sorpreso a fare dei segnali da una finestra, confessa di aiutare il detenuto-evaso Selden, suo fratello. Watson pensa di inseguire Selden insieme a sir Henry.

(Continua a pag. 8)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Una novità italiana al Carignano

Attentati a catena contro un miliardario

La compagnia Ninchi-Gioi-Pilotto presenta stasera «Carambola» una commedia buffa di Dino Terra

Carambola di Dino Terra, che la Compagnia Ninchi-Gioi-Pilotto presenta questa sera al Carignano, è una commedia a colpi di scena di notevoli proporzioni, che cominciando con un po' di sale messo distrattamente invece dello zucchero nella bevanda destinata all'arcimilionario David Stivieri, vanno ripetendosi e variando con diabolica fantasia: fino ad arrivare al vasso finale, cioè all'incendio del castello: seicento milioni di danni, ma nessuna vittima.

Bisogna sapere che David Stivieri, il più ricco uomo del mondo, è ammalato di noia, di spleen: un ipocondriaco che i milioni non riescono a galvanizzare neppur un poco, mentre il desiderio frenetico di possederne, almeno una parte, alla sua morte, getta in una specie di ballo di San Vito i numerosi parenti che lo circondano: zie e nipoti, cugini e orfanelli racimolati qua e là fra le smembrate famiglie del miliardario.

Con tanta gente intorno a sé e tutta famelica, è naturale che David Stivieri al primo colpettino del sale nella aranciata subito sospetti che qualcuno voglia la sua morte, e tale sospetto sempre più si aggrava a misura che gli attentati aumentano di numero: il vedersi schizzare sulla mano una vipera da una scatola di confetti che egli sta aprendo, produce su di lui un notevole effetto: la morte di due cani mastini che montano la guardia alle porte del castello, non è cosa da prendersi alla leggera e non lo diverte affatto il sentirsi fischiare vicino all'orecchio una palla di rivoltella... Insomma tutte queste cosette producono nel miliardario varie reazioni. La prima sarà quella di diseredare tutti i suoi parenti vicini e lontani e di lasciare alla Repubblica il suo favoloso patrimonio.

Il testamento sarà portato sul tavolo di non sappiamo quale autorità governativa entro la fine del mese, e alla fine del mese mancano pochi giorni. Bisogna far fuori il caro Stivieri prima che ciò avvenga. E si incendia il castello. Ma l'amore veglia. L'amore di Nina, la disinteressata e romantica infermiera dell'ammalato immaginario.

La storia non è finita. Mancano ancora altri due colpi di rivoltella di cui non riveliamo la provenienza anche se il destinatario è sempre il miliardario. E la storia, questo lo possiamo dire senza togliere nulla alla sorpresa finale, termina lietamente, tra una pioggia di milioni, che come benefica rugiada cadono sui numerosi parenti di David Stivieri, i quali, negli attentati non c'entravano proprio nulla. Chi li organizzava? E perché?

e. q.

Carlo Ninchi al centro di una scena di «Carambola»

Sotto l'occhio della tv

Jayne ed il marito a spasso per Dallas

Nella sua città natale, la Mansfield ha sfoggiato un cappotto di visone bianco del valore di migliaia di dollari

DALLAS, mercoledì sera.

L'attrice Jayne Mansfield, sposatasi l'altra sera con l'ex «Mr. Universo» Mickey Hargitay, ha fatto ieri una breve visita a Dallas, la sua città natia del Texas. Tenendosi affettuosamente per mano, Jayne ed il marito hanno percorso a piedi un lungo tratto della città così da permettere agli operatori della televisione di riprendere un breve cortometraggio ed ai giornalisti di intervistarli.

All'anulare della mano sinistra della bionda «pin-up» scintillava uno splendido brillante di dieci carati, dono di fidanzamento di Mickey. L'attrice indossava un abito rosa, il suo colore preferito, ed un magnifico cappotto.

«Miss Mansfield — ha chiesto un giornalista — di che cos'è il vostro cappotto?». L'attrice ha sorriso e quindi ha risposto: «Oh, nulla di particolare. E' soltanto visone bianco!». «Ma un capo del genere costa migliaia di dollari», ha replicato il rappresentante della stampa. La diva si è limitata a sorridere ancora.

Hargitay invece indossava ancora l'abito di cerimonia con il quale si è sposato. Ha spiegato che uscito dalla chiesa ha avuto soltanto il tempo di recarsi all'aeroporto con Jayne per prendere l'apparecchio in partenza per Dallas.

Migliorate le condizioni del maestro Pietro Cimara

New York, mercoledì sera.

Le condizioni del direttore d'orchestra del Metropolitan, Pietro Cimara, sono «molto migliorate».

Il musicista italiano, che ha 68 anni, era svenuto, come è noto, mentre stava dirigendo l'orchestra del Metropolitan

Charlie Rivel all'Alfieri

Un clown irresistibile

(ma lo spettacolo, meno)

La tradizione del Circo, che si va immiserendo di anno in anno, ha ancora alcuni tenaci e patetici sostenitori. Charlie Rivel, il clown che iersera ha tenuto su lo spettacolo di Varietà internazionale al teatro Alfieri, è uno di questi: un epigono la cui passione fa, in fondo, tristezza. Charlie è bravo, di una classe che venti, trent'anni fa avrebbe richiamato folle imponenti, e fatto parlare di sé, e suscitato magari entusiasmi o deliri, come si usava. Oggi è tutt'altra cosa. Il pubblico non sente la più piccola curiosità per questo genere di rappresentazioni e ne guarda diffidente i protagonisti. Eppure ieri sera tutti si sono accorti che quel clown occupava un posticino, e forse non trascurabile, nella storia del Circo.

Emulo di Grock, di cui conserva mimica e cantilena, Rivel sa rendere attuali i difficili esempi dei grossi nomi che lo hanno preceduto sulle arene. I suoi gags, quando non scivolano nel lasco — raramente, per fortuna — sono di una forza comica irresistibile. Le scenette del violinista ubriaco, del pagliaccio piagnucolone e della cantante parigina, da sole, sarebbero bastate per l'intera serata: ben congegnate, eseguite con una mimica di sicuro effetto, hanno fatto prorompere scrosci di risate.

Tolto Rivel, però, e tolti i suoi tre figlioli Juanito, Valentino e Charlie jr. (acrobati, ballerini, polimusicisti, clowns a loro volta: simpatici, ma di una esuberanza eccessiva, specie quando si rifacevano alle ormai scadute lezioni americane degli show), il Varietà non è stato gran che. La bionda presentatrice — cantante poliglotta — ha riscosso un successo personale, così come il fine dicitore partenopeo Nunzio Gallo. Molto meno travolgenti il balletto, incoerente e miserello (le tre danzatrici scomparivano nella vastità del palcoscenico, non riuscivano assolutamente ad animarlo), gli equilibristi e il duo comico;

Sarebbe tuttavia ingiusto dire tout-court che il Varietà non è piaciuto: gli spettatori ne hanno salutato con caldi applausi ogni numero. Si replica fino a domenica. E domani pomeriggio Rivel reciterà apposta per i bimbi di Torino.

Audrey Hepburn prende il velo

Audrey Hepburn sarà la protagonista del film «Storia di una monaca» che il regista Fred Zinnemann ha iniziato a Roma. Gli esterni saranno girati in Congo Belga

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Musica da camera (ore 21) e *Convegno dei cinque* (ore 21,45) per il programma nazionale - *Il teatrino di Carlo Dapporto*, alle 20,45 sul secondo programma - Alla tv: *Le canzoni di tutti*, in una rievocazione musicale (ore 21)

MERCOLEDI' 15 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 497,5, Torino m. f. 1). — Ore 13: Giornale - Carillon - 13,30: Album musicale - Lanterne e lucciole (13,55) - Punti di vista del Cavalier Fantasio - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15: Chi è di scena?, cronache del teatro di [illegible] Radice - Cinema, cronache di Gian [illegible] Rondi - 14,30: [illegible] e il suo quintetto - Le opinioni degli altri - 15: Radiocronaca dell'incontro di calcio Irlanda del Nord-Italia dallo Stadio di Windsor Park a Belfast - 17: Programma per i ragazzi: «Un capitano di 15 anni», romanzo di Giulio Verne; adattamento di [illegible]

[illegible]

GIOVEDI' 16 GENNAIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. [illegible]

SECONDO PROGRAMMA. [illegible]

TELEVISIONE. [illegible]

DAL PRIMO MARZO IN ITALIA

Ambiziosi progetti americani per la nuova versione di «Ben Hur»

ROMA, mercoledì sera.

La «Metro Goldwyn Mayer» ha annunciato oggi ufficialmente che il primo marzo prossimo inizierà la realizzazione della nuova versione del film «Ben Hur» tratto dal romanzo omonimo di Lew Wallace. La regia è stata affidata a William Wyler, l'autore de «La legge del Signore». Il «Ben Hur», che è considerato negli ambienti cinematografici uno dei più ambiziosi progetti, richiederà un anno di lavorazione; e cinque anni sono stati necessari per la sua preparazione sotto la supervisione del produttore Sam Zimbalist. Il film sarà girato col nuovo procedimento «MGM-Camera 65», le riprese saranno effettuate in Italia ed in alcune località del Nord Africa.

Dopo la lavorazione in esterni, la «troupe» si trasferirà il primo aprile a Roma, negli stabilimenti di Cinecittà, dove sono già in fase di realizzazione le prime ricostruzioni scenografiche, come il Circo Massimo, la cui arena sarà capace di contenere più di 20 mila persone. Il film richiederà più di 300 ricostruzioni storiche, oltre 50 mila costumi e 78 cavalli per la famosa corsa delle bighe.

Le parti principali saranno sostenute da 25 attori che sono in fase di selezione fra i più vistosi nomi di Hollywood; le parti minori saranno 425.

Ricerche sfortunate

XXIX. — *La rivolta scoppiata a bordo del «Bounty» ha diviso l'equipaggio in tre gruppi: uno composto di ammutinati e non ammutinati, andato a stabilirsi a Tahiti, un secondo, a bordo di una scialuppa, formato dal capitano Bligh e da 18 uomini dell'equipaggio a lui fedeli mandato alla ventura; un terzo gruppo capitanato da Fletcher Christian, va ad abitare l'isola di Pitcairn deciso a non tornare più in patria. La scialuppa di Bligh, dopo innumerevoli vicissitudini, approda in un porto amico. Bligh torna a Londra ove viene accolto trionfalmente. Il governo inglese arma una fregata di 24 cannoni, la munisce di 160 uomini d'equipaggio oltre agli ufficiali, e la manda alla ricerca del «Bounty». Arrivata a Tahiti, tre non ammutinati, fra i quali i due aspiranti Heywood e Stewart, vengono fatti prigionieri. Ben presto anche gli altri sono costretti ad arrendersi. Mancano Fletcher Christian, gli uomini che l'hanno seguito e Thompson e Churchill; ma per questi ultimi gli indigeni vengono a testimoniare che sono morti e portano come prova, il loro cranio.*

Tranne che per Stewart e Peggy i colloqui tra i prigionieri e i loro amici e amiche indigeni continuano. Le «vahinée» salgono ogni giorno a bordo a far visita ai loro uomini in cattività, li colmano di doni di ogni specie e portano agli infedeli padri i loro figlioletti. Il medico di bordo [illegible] Hamilton, renderà più tardi doveroso omaggio ai sentimenti di affezione e di fedeltà manifestati dalle tahitiane. Ma un giorno il capitano Edwards ha notizia che alcuni indigeni hanno progettato di tagliare i cavi della fregata nella prima notte di forte vento, allo scopo di far naufragare la nave e salvare i loro amici prigionieri. Pertanto il comandante decide di non attardarsi oltre nella baia di Matavai e l'8 maggio 1791 il «Pandora» leva l'ancora. La goletta di Morrison, armata e con sette uomini della «Pandora», comandati dal nostromo Oliver e dall'aspirante Renouard, segue la fregata. Edwards non avendo potuto ottenere troppe spiegazioni si lancia alla cieca alla ricerca del «Bounty». Ma già in partenza fallisce la sua spedizione, poiché egli limita le sue ricerche alle regioni sottovento a quelle dove gli ammutinati si erano fatti vedere per l'ultima volta. Partiti da Tahiti, la «Pandora» e il «Resolution» visitano qualcuna delle isole della Società, ma non trovano nessuna traccia del

Gli ammutinati del "Bounty"

«Bounty». Pertanto, sbarcato in un'isola del gruppo Palmerston, un ufficiale scopre un pennone e qualche relitto segnati col nome del «Bounty» (portati, in realtà dal vento, dall'isola Toubouai). Allora Edwards fa procedere a una minuziosa visita dell'arcipelago. Ed è appunto durante una di queste ricognizioni che un canotto della «Pandora», con a bordo un aspirante e quattro marinai, viene trascinato dalla burrasca lontano dalla fregata. Nessuno rivedrà più né il canotto né i cinque uomini che l'occupavano. Poco più lontano, in una delle isole Samoa, Edwards vede degli indigeni che ostentano delle uniformi francesi ormai ridotte in brandelli: ma il capitano della «Pandora» non vi presta molta attenzione. Intanto egli si trova sull'isola stessa ove venne massacrato Fleuriot de Langle comandante dell'«Astrolabe» e secondo della spedizione La Pérouse. Il 13 agosto Edwards passa in vista dell'isola Vanikoro e non pensa nemmeno lontanamente di avvicinarsi. Peccato! Avrebbe potuto salvare i compagni di *La Pérouse* sopravvissuti al naufragio della fregata francese. In una giornata di forte pioggia Edwards manda la goletta costruita da Morrison in ricognizione verso l'isola Upolu. La «Resolution» si perde nella tempesta e tutte le ricerche per ritrovarla si dimostrano vane. Decisamente la sfortuna perseguita la «Pandora»...

Segue: *Naufragio*

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Una novità italiana al Carignano

Attentati a catena contro un miliardario

La compagnia Ninchi-Gioi-Pilotto presenta stasera « Carambola » una commedia buffa di Dino Terra

Carambola di Dino Terra, che la Compagnia Ninchi-Gioi-Pilotto presenta questa sera al Carignano, è una commedia a colpi di scena di notevoli proporzioni, che cominciando con un po' di sale messo distrattamente invece dello zucchero nella bevanda destinata all'arcimilionario David Sivieri, vanno ripetendosi e variando con diabolica fantasia fino ad arrivare al rosso finale, cioè all'incendio del castello: seicento milioni di danni, ma nessuna vittima.

Bisogna sapere che David Sivieri, il più ricco uomo del mondo, è ammalato di noia, di spleen: un ipocondriaco che i milioni non riescono a galvanizzare neppur un poco, mentre il desiderio frenetico di possederne, almeno una parte, alla sua morte, getta in una specie di ballo di San Vito i numerosi parenti che lo circondano: zie e nipoti, cugini e orfanelli racimolati qua e là fra le smembrate famiglie del miliardario.

Con tanta gente intorno a sé e tutta famelica, è naturale che David Sivieri al primo colpettino del sale nella aranciata subito sospetti che qualcuno voglia la sua morte, e tale sospetto sempre più si aggrava a misura che gli attentati aumentano di numero: il vedersi schizzare sulla mano una vipera da una scatola di confetti che egli sta aprendo, produce su di lui un notevole effetto; la morte di due cani mastini che montano la guardia alle porte del castello, non è cosa da prendersi alla leggera e non lo diverte affatto il sentirsi fischiare vicino all'orecchio una palla di rivoltella... Insomma tutte queste cosette producono sul miliardario varie reazioni. La prima sarà quella di diseredare tutti i suoi parenti vicini e lontani e di lasciare alla Repubblica il suo favoloso patrimonio.

Il testamento sarà portato sul tavolo di non sappiamo quale autorità governativa entro la fine del mese, e alla fine del mese mancano pochi giorni. Bisogna far fuori il zio Sivieri prima che ciò avvenga. E si incendia il castello. Ma l'amore veglia. L'amore di Nina, la disinteressata e romantica infermiera dell'ammalato immaginario.

La storia non è finita. Mancano ancora altri due colpi di rivoltella di cui non riveliamo la provenienza anche se il destinatario è sempre il miliardario. E la storia, questo lo possiamo dire senza togliere nulla alla sorpresa finale, termina lietamente, tra una pioggia di milioni, che come benefica rugiada cadono sui numerosi parenti di David Sivieri, i quali, negli attentati non c'entravano proprio nulla. Chi li organizzava? E perché?

e. q.

Carlo Ninchi al centro di una scena di « Carambola »

Sotto l'occhio della tv

Jayne ed il marito a spasso per Dallas

Nella sua città natale, la Mansfield ha sfoggiato un cappotto di visone bianco del valore di migliaia di dollari

DALLAS, mercoledì sera.

L'attrice Jayne Mansfield, sposatasi l'altra sera con l'ex «Mr. Universo» Mickey Hargitay, ha fatto ieri una breve visita a Dallas, la sua città natia del Texas. Tenendosi affettuosamente per mano, Jayne ed il marito hanno percorso a piedi un lungo tratto della città così da permettere agli operatori della televisione di riprendere un breve cortometraggio ed ai giornalisti di intervistarli.

All'anulare della mano sinistra della bionda « pin-up » scintillava uno splendido brillante di dieci carati, dono di fidanzamento di Mickey. L'attrice indossava un abito rosa, il suo colore preferito, ed un magnifico cappotto.

«Miss Mansfield — ha chiesto un giornalista — di che cos'è il vostro cappotto? ». L'attrice ha sorriso e quindi ha risposto: «Oh, nulla di particolare. E' soltanto visone bianco! ». «Ma un capo del genere costa migliaia di dollari », ha replicato il rappresentante della stampa. La diva si è limitata a sorridere ancora.

Hargitay invece indossava ancora l'abito di cerimonia con il quale si è sposato. Ha spiegato che uscito dalla chiesa ha avuto soltanto il tempo di recarsi all'aeroporto con Jayne per prendere l'apparecchio in partenza per Dallas.

Migliorate le condizioni del maestro Pietro Cimara

New York, mercoledì sera.

Le condizioni del direttore d'orchestra del Metropolitan, Pietro Cimara, sono « molto migliorate ».

Il musicista italiano, che ha 68 anni, era svenuto, come è noto, mentre stava dirigendo l'orchestra del Metropolitan

Charlie Rivel all'Alfieri

Un clown irresistibile

(ma lo spettacolo, meno)

La tradizione del Circo, che si va immiserendo di anno in anno, ha ancora alcuni tenaci e patetici sostenitori. Charlie Rivel, il clown che iersera ha tenuto su lo spettacolo di Varietà internazionale al teatro Alfieri, è uno di questi: un epigono la cui passione fa, in fondo, tristezza. Charlie è bravo, di una classe che venti, trent'anni fa avrebbe richiamato folle imponenti, e fatto parlare di sé, e suscitato magari entusiasmi e deliri, come si usava. Oggi è tutt'altra cosa. Il pubblico non sente la più piccola curiosità per questo genere di rappresentazioni e ne guarda diffidente i protagonisti. Eppure ieri sera tutti si sono accorti che quel clown occupava un posticino, e forse non trascurabile, nella storia del Circo.

Emulo di Grock, di cui conserva mimica e cantilena, Rivel sa rendere attuali i difficili esempi dei grossi nomi che lo hanno preceduto sulle orme. I suoi gags, quando non scivolano nel lazzo — raramente, per fortuna — sono di una forza comica irresistibile. Le scenette del violinista ubriaco, del pagliaccio piagnucolone e della cantante parigina, da sole, sarebbero bastate per l'intera serata: ben congegnate, eseguite con una mimica di sicuro effetto, hanno fatto prorompere scrosci di risate.

Tolto Rivel, però, e tolti i suoi tre figlioli Juanito, Valentino e Charlie jr. (acrobati, ballerini, polimusicisti, clowns a loro volta: simpatici, ma di una esuberanza eccessiva, specie quando si rifacevano alle ormai scadute lezioni americane degli show), il Varietà non è stato gran che. La bionda presentatrice — cantante poliglotta — ha riscosso un successo personale, così come il fine dicitore partenopeo Nunzio Gallo. Molto meno travolgenti il balletto, incoerente e miserello (le tre danzatrici scomparivano nella vastità del palcoscenico, non riuscivano assolutamente ad animarlo), gli equilibristi e il duo comico.

Sarebbe tuttavia ingiusto dire tout-court che il Varietà non è piaciuto: gli spettatori ne hanno salutato con caldi applausi ogni numero. Si replica fino a domenica. E domani pomeriggio Rivel reciterà apposta per i bimbi di Torino.

*

Audrey Hepburn prende il velo

Audrey Hepburn sarà la protagonista del film « Storia di una monaca » che il regista Fred Zinnemann ha iniziato a Roma. Gli esterni saranno girati in Congo Belga

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Musica da camera (ore 21) e *Convegno dei cinque* (ore 21,45) per il programma nazionale - *Il teatrino di Carlo Dapporto*, alle 20,45 sul secondo programma - Alla tv: *Le canzoni di tutti*, in una rievocazione musicale (ore 21)

MERCOLEDI' 15 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,8, Torino m. 1. I). — Ore 13: Giornale - Carillon - 13,30: Album musicale - Lanterne e lucciole (13,55) - Punti di vista del Cavalier Fantasio - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,16: Chi è di scena?, cronache del teatro di Raul Radice - Cinema, cronache di Gian Luigi Rondi - 14,30: Artie Shaw e il suo quintetto - Le opinioni degli altri - 16: Radiocronaca dell'incontro di calcio Irlanda del Nord-Italia dallo Stadio di Windsor Park a Belfast - 17: Programma per i ragazzi: « Un [illegible] di 16 anni », romanzo di Giulio Tortoz; adattamento di [illegible] ... [illegible]

Ore 20,45: Il teatrino di Carlo Dapporto ... [illegible]

Ore 21,05: Concerto della violinista ... [illegible] per violino solo; Schubert: « Duo op. 162 » per violino e pianoforte.

Ore 21,45: Il convegno dei cinque ... [illegible]

TELEVISIONE. — Ore 16,55: Eurovisione: Irlanda, Belfast: ripresa diretta dell'incontro di calcio Irlanda del Nord-Italia, telecronista Nicolò Carosio - 17: La Tv dei ragazzi ... [illegible]

GIOVEDI' 16 GENNAIO

[illegible]

DAL PRIMO MARZO IN ITALIA

Ambiziosi progetti americani per la nuova versione di « Ben Hur »

ROMA, mercoledì sera.

La « Metro Goldwyn Mayer » ha annunciato oggi ufficialmente che il primo marzo prossimo inizierà la realizzazione della nuova versione del film « Ben Hur » tratto dal romanzo omonimo di Lew Wallace. La regia è stata affidata a William Wyler, l'autore de « La legge del Signore ». Il « Ben Hur », che è considerato negli ambienti cinematografici uno dei più ambiziosi progetti, richiederà un anno di lavorazione; e cinque anni sono stati necessari per la sua preparazione sotto la supervisione del produttore Sam Zimbalist. Il film sarà girato col nuovo procedimento « MGM-Camera 65 », le riprese saranno effettuate in Italia ed in alcune località del Nord Africa.

Dopo la lavorazione in esterni, la « troupe » si trasferirà il primo aprile a Roma, negli stabilimenti di Cinecittà, dove sono già in fase di realizzazione le prime ricostruzioni scenografiche, come il Circo Massimo, la cui arena sarà capace di contenere più di 20 mila persone. Il film richiederà più di 300 ricostruzioni storiche, oltre 50 mila costumi e 78 cavalli per la famosa corsa delle bighe.

Le parti principali saranno sostenute da 25 attori che sono in fase di selezione fra i più vistosi nomi di Hollywood; le parti minori saranno 496.

Ricerche sfortunate

XXIII. — La rivolta scoppiata a bordo del « Bounty » ha diviso l'equipaggio in tre gruppi: uno composto di ammutinati e non ammutinati, andato a stabilirsi a Tahiti, un secondo, a bordo di una scialuppa, formato dal capitano Bligh e da 18 uomini dell'equipaggio a lui fedeli mandato alla ventura; un terzo gruppo capitanato da Fletcher Christian, va ad abitare l'isola di Pitcairn decisi a non tornare più in patria. La scialuppa di Bligh, dopo innumerevoli vicissitudini, approda in un porto amico. Bligh torna a Londra ove viene accolto trionfalmente. Il governo inglese arma una fregata di 24 cannoni, la munisce di 160 uomini d'equipaggio oltre agli ufficiali, e la manda alla ricerca del « Bounty ». Arrivata a Tahiti, tre non ammutinati, fra i quali i due aspiranti Heywood e Stewart, vengono fatti prigionieri. Ben presto anche gli altri sono costretti ad arrendersi. Mancano Fletcher Christian, gli uomini che l'hanno seguito e Thompson e Churchill; ma per questi ultimi gli indigeni vengono a testimoniare che sono morti e portano come prova, il loro cranio.

Gli ammutinati del "Bounty,,

Tranne che per Stewart e Peggy i colloqui tra i prigionieri e i loro amici e amiche indigeni continuano. Le « vahinés » salgono ogni giorno a bordo a far visita ai loro uomini in cattività, li colmano di doni di ogni specie e portano agli infelici padri i loro figlioletti. Il medico di bordo dottor Hamilton, renderà più tardi doveroso omaggio ai sentimenti di affezione e di fedeltà manifestati dalle tahitiane. Ma un giorno il capitano Edwards ha notizia che alcuni indigeni hanno progettato di tagliare i cavi della fregata nella prima notte di forte vento, allo scopo di far naufragare la nave e salvare i loro amici prigionieri. Pertanto il comandante decide di non attardarsi oltre nella baia di Matavai e l'8 maggio 1791 il « Pandora » leva l'àncora. La goletta di Morrison, armata e con sette uomini della « Pandora », comandati dal nostromo Oliver e dall'aspirante Renouard, segue la fregata. Edwards non avendo potuto ottenere troppe spiegazioni li lancia alla cieca alla ricerca del « Bounty ». Ma già in partenza fallisce la sua spedizione, poiché egli limita le sue ricerche alle regioni sottovento a quelle dove gli ammutinati si erano fatti vedere per l'ultima volta. Partiti da Tahiti, la « Pandora » e il « Resolution » visitano qualcuna delle isole della Società, ma non trovano nessuna traccia del

« Bounty ». Pertanto, sbarcato in un'isola del gruppo Palmerston, un ufficiale scopre un pennone e qualche relitto segnati col nome del « Bounty » (portati in realtà dal vento, dall'isola Toubouai). Allora Edwards fa procedere a una minuziosa visita dell'arcipelago. Ed è appunto durante una di queste ricognizioni che un canotto della « Pandora », con a bordo un aspirante e quattro marinai, viene trascinato dalla burrasca lontano dalla fregata. Nessuno rivedrà più né il canotto né i cinque uomini che l'occupavano. Poco più lontano, in una delle isole Samoa, Edwards vede degli indigeni che ostentano delle uniformi francesi ormai ridotte in brandelli; ma il capitano della « Pandora » non vi presta molta attenzione. Invece egli si trova sul luogo stesso ove venne massacrato Fleuriot de Langle comandante dell'« Astrolabe » e secondo della spedizione La Perouse. Il 13 agosto Edwards passa in vista dell'isola Vanikoro e non pensa nemmeno lontanamente di avvicinarsi. Peccato! Avrebbe potuto salvare i compagni di La Perouse sopravvissuti al naufragio della fregata francese. In una giornata di forte pioggia Edwards manda la goletta costruita da Morrison in ricognizione verso l'isola Upolu. La « Resolution » si perde nella tempesta e tutte le ricerche per ritrovarla si dimostrano vane. Decisamente la sfortuna perseguita la « Pandora »...

Segue: *Naufragio*

(Continua a pag. 8)

ULTIME NOTIZIE

VICINO AD UN GHIACCIAIO SUL PAMIR

L'«uomo delle nevi» visto anche dai russi

La testimonianza del capo di una spedizione sovietica - L'orrendo animale appariva di color grigio-rossiccio e aveva le braccia molto lunghe

Mosca, mercoledì sera.

La «Komsomolskaya Pravda» pubblica stamani che il cosiddetto uomo delle nevi ha potuto essere osservato personalmente in due distinte occasioni dal prof. A. G. Pronin, capo della spedizione idrologica al massiccio del Pamir promossa dall'Università di Leningrado.

Il prof. Pronin ha concesso una lunga intervista al giornale annunciando fra l'altro di avere osservato, il 10 agosto scorso e per la durata da cinque a otto minuti, il misterioso uomo delle nevi nelle vicinanze del ghiacciaio Fedchenko, sul Pamir, il massiccio montuoso che si incunea fra la Cina, l'India e l'Afganistan.

Lo studioso, che sta attualmente procedendo a Leningrado al riordino del materiale raccolto dalla spedizione, ha dichiarato alla «Komsomolskaya Pravda» di avere scorto il 10 agosto dell'anno scorso un grosso antropoide ritto su un costone roccioso della valle del fiume Balyandkik. Pronin descrive il mostro come «una creatura dall'aspetto simile all'uomo, curvo in avanti, senza abiti addosso. Appariva coperto da un fitto pelame di colore grigio-rossiccio ed aveva le braccia molto lunghe».

Secondo il prof. Pronin, dovrebbe trattarsi del «Galubyavanna», o il cosiddetto «uomo delle nevi». Tre giorni dopo, il 13 agosto, il prof. Pronin scorgeva ancora il grosso animale sullo stesso costone roccioso dove era stato visto la prima volta.

Ecco la dichiarazione rilasciata dal prof. Pronin alla *Komsomolskaya Pravda*:

«Stavamo esplorando la valle del fiume Balyandkik, quando la mia attenzione venne attratta da una straordinaria apparizione. A tutta prima pensai si trattasse di un uomo che ci osservasse dall'alto di un costone di roccia, ma subito mi venne alla mente che la vasta regione che andavamo esplorando era completamente disabitata. Credetti allora si trattasse di un orso e lo osservai attentamente, ma subito mi resi conto che non era affatto un orso, ma che aveva piuttosto sembianze umane. Lo strano essere era rimasto intanto a camminare sempre in posizione eretta anche se un po' chinato in avanti. Non portava alcun indumento, ma il suo corpo era coperto da un foltissimo pelame grigio-rossiccio. Ciò mi colpì particolarmente. Evidentemente, davanti a me stava un esemplare del noto gaiub-yavanna o gatt o "orribile uomo delle nevi". Dopo avere camminato per circa 200 metri, impiegando da cinque a otto minuti, lo strano essere scomparve dietro una roccia».

Riunito a Parigi il Consiglio della NATO

PARIGI, mercoledì sera.

Il consiglio dei rappresentanti permanenti della NATO si è riunito stamane alle 10.30 al Palais de Chaillot, sotto la presidenza del segretario generale della NATO, Spaak. Il consiglio procederà ad uno scambio di vedute in merito al secondo messaggio del maresciallo Bulganin ai Paesi della NATO, allo scopo di armonizzare le risposte che questi Paesi invieranno al Capo del governo sovietico. Non è escluso che il consiglio esamini anche la controversia anglo-tedesca relativa alle spese di mantenimento delle truppe britanniche.

Le condizioni dei sedici bambini di Alberobello ricoverati all'ospedale di Bari sono soddisfacenti. Le trasfusioni di sangue e le cure a base di cortisone li hanno disintossicati. Nella foto, il dott. Marruffo che per primo constatò ad Alberobello alcuni casi di intossicazione (Telefoto)

SI ATTENDONO LE CONCLUSIONI DEI PERITI

Le indagini sul vaccino della morte avocate dall'autorità giudiziaria

Uno dei due ispettori dell'Alto Commissariato per l'igiene è già tornato a Roma mentre il suo collega continua l'inchiesta ad Alberobello - I sedici bimbi ricoverati all'ospedale di Bari sono fuori pericolo - Perché si esclude la responsabilità dei medici che praticarono l'iniezione

Bari, mercoledì sera.

Mentre i bimbi ricoverati a Bari per la tragedia di Alberobello migliorano continuamente, nella città dei trulli si vive ancora ore di ansia in seguito alle tragiche conseguenze derivate dalle vaccinazioni. Si è in attesa dell'esito delle inchieste, intorno alle quali si continua a mantenere il più stretto riserbo. Un solo elemento certo sembra sia trapelato: quello che sono da escludere responsabilità locali.

In seguito alle dichiarazioni di illustri pediatri, i quali avevano espresso i loro dubbi sulla possibilità che il vaccino, per quanto mal preparato, potesse aver provocato la morte rapida dei bimbi vaccinati, si era fatta strada l'ipotesi che la sciagura fosse dovuta ad incidente tecnico, cioè che la pratica seguita nell'effettuare le iniezioni non fosse stata quella d'uso. E si era addirittura affacciata la possibilità che le siringhe fossero state disinfettate con l'alcool e che quindi una piccola parte di esso potesse essere stata iniettata involontariamente nel corpicino dei bimbi, assieme al siero.

E' stato ora appurato che le iniezioni vennero praticate a regola d'arte. Erano in funzione nell'ambulatorio di Alberobello, durante le vaccinazioni, quattro siringhe e quattro fornelli. Per ciascuna iniezione veniva impiegata una siringa appena bollita e non trattata affatto con l'alcool. Anche calcolando di soli tre minuti il tempo complessivo richiesto da ciascuna vaccinazione, al massimo ciascuna siringa poteva essere impiegata ogni dodici minuti: tempo più che sufficiente a sterilizzare nuovamente sia l'ago che la siringa nell'acqua in ebollizione.

Anche l'ispettore dell'ACIS, dott. Spanga — che ormai è partito per Roma portando seco parte del materiale sequestrato e lasciando il prof. Pandolfini per il proseguo delle indagini — nel corso di una conversazione per quanto molto riservata, ha lasciato intendere che è da escludere la possibilità di un errore tecnico e quindi il medico condotto e l'ufficiale sanitario di Alberobello sono completamente indenni da colpa.

Sulle cause della tragedia di Alberobello dovrebbe far luce il risultato dell'esame istologico in corso presso l'Istituto di medicina legale. Questo risultato dovrebbe esser reso noto non prima di 48 ore dal prelievo dei tessuti da esaminare, prelievo che è stato effettuato l'altro ieri.

Intanto l'Autorità giudiziaria ha avocato a sè tutte le indagini perché ad essa spetta accertare le cause dei decessi. Ciò ha creato un certo senso di fiducia negli ambienti direttamente interessati di Alberobello.

I bimbi ricoverati all'ospedaletto, come abbiamo detto, migliorano rapidamente. L'assistenza effettuata dal direttore prof. Frola — al quale si deve la salvezza dei 16 bimbi ricoverati — e di tutto il personale sanitario, è valsa a determinare le principali cause di tale miglioramento.

Solo due piccoli sono privi della calda assistenza materna: Giovanni D'Agostino di 20 mesi che ha la mamma gravemente ammalata agli occhi ad Alberobello, e un altro piccino che ha la mamma che deve accudire ad un bambino di cinque mesi. I papà dei due piccini — un invalido di guerra e un modesto muratore — fanno quanto possono per supplire a tale mancanza. I bimbi, sono ormai completamente fuori pericolo e questa mattina, quando il prof. Frola ha passato la visita generale, erano seduti sul loro lettini e sorridevano.

a. c.

Ancora voci sul viaggio del Pontefice a Lourdes

Lourdes, mercoledì sera.

Si stanno facendo a Lourdes i preparativi per le celebrazioni del centenario e per l'eventuale visita del Pontefice. Funzionari addetti all'organizzazione delle celebrazioni hanno infatti confermato di aver ricevuto istruzioni dal Vaticano di procedere ai preparativi in vista di una possibile visita di Pio XII a metà settembre, in occasione del Congresso mariano che si svolgerà dal 16 al 17 di quel mese. Le stesse fonti hanno dichiarato che l'eventuale annuncio della visita del Papa sarà fatto all'ultimo momento. Pio XII — secondo le stesse fonti — potrebbe direttamente da Roma a Lourdes a bordo di un aereo a reazione «Caravelle», messo a sua disposizione dal governo francese. Il velivolo potrebbe atterrare [illegible] e la possibilità di far ritorno a Roma nella stessa giornata. Una fabbrica francese di automobili è stata incaricata di costruire una vettura sulla quale Pio XII percorrerebbe i dieci chilometri che separano l'aeroporto di Lourdes dalla Basilica.

Voci di una visita del Papa a Lourdes circolano a Lourdes e a Roma da diversi mesi, ma nessuna conferma è stata fornita dal Vaticano.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	14	15	METALMECCANICI	14	15
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — La delusione dell'ambiente di Borsa per il rinvio sine die dei lavori della Commissione Finanze e Tesoro del Senato è stata solamente marginale, in quanto le illusioni della vigilia erano in realtà modeste. La riunione odierna, infatti, dopo limitate battute di pessimismo, afferma con facilità il tema di un buon assestamento del mercato.

Dopo un corso corretto da evidenti interessamenti di compratori, la quota conclude su livelli assai ben tenuti nei confronti delle basi di ieri. Le Fiat, la Montecatini, la Viscosa e le altre voci primarie restringono queste margine di regresso a valori trascurabili. Le Nebiolo mantengono i massimi del dopoborsa di ieri e tendono a ulteriore sostenutezza nel dopoborsa odierno.

Sui titoli di Stato risulta costante la spinta della contropartita compratrice; meno brillanti, ma tendenzialmente sostenute, anche le obbligazioni.

Il dopoborsa azionario è caratterizzato da un'accentuata prevalenza di compere sulle voci di primo piano.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 622,55; dollaro canadese 625; franco svizzero 145,50; fiorino olandese 162,50; franco belga 12,35; franco francese 130,25; sterlina G. B. 1695; marco germanico 147,50; scellino austriaco 23,90.

A MILANO — Riunione piuttosto depressa in apertura, con ripiegamento dei corsi di fronte alla prevalenza della corrente ribassista. Al listino un migliore assorbimento dell'offerta e qualche intervento del denaro, permettono alla quota di riportarsi sui livelli di ieri, senza perdite di rilievo. Fanno eccezione i valori elettrici che chiudono in denaro con le Edison alla testa. Invariate Fiat, Cotini e Centrale si limitano; resistenti le Finsider e più calme Italgas e le due Pirelli.

Ben tenuti i valori di Stato, specie la Rendita 5 per cento.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 15.450; Bastogi 1734; Finelettrica 1135; Finmare 555; Finsider 605; Gim 5480; Invest 2515; La Centrale 6845; Sviluppo 1515; Ass. Generali 35.000; Fond. Incendio 4815; Assicurazioni Italiana 5800; Ras 7030; Châtillon 3590; Cantoni 11.850; Cucirini C. C. 7790; De Angeli 3053; Lanificio Rossi 3490; Lanif. e Canap. 463,50; Rossari e Varzi 16.000; Snia Viscosa 1624; Dalmine 1631; Ilva 471,50; Metalli 5060; M. Amiata 8187; Montecatini 2233; Montepomi 1550; Siele 5650; Bianchi 445; Fiat 1231; Nebiolo 15,50; Sade 1670; Cieli 3064; Dinamo 2940; Edison 2780; Bresciana 8520.

Sarda 5390; Valdarno 2940; Emiliana 2940; Subalpina 2535; Magneti Marelli 840; Ercole Marelli 425; Orobia 2875; Romana Elettr. 2878; SESO 2490; SIP 1448; Meridelettrica 1353; STET 2905; Tel. A 3015; Tel. B 3012; Terni 273; Unes 788; Vizzola 8767; Dist. Italiana 8140; Eridania 4490; Romana Zuccheri 555; ANIC 3506; Italgas 1344; Liquigas 367; Mira Lanza 6108; Pibigas 210; Rumianca 1504; Saffa 2348; Aedes 2695; Beni Stabili 4256; Immobiliare 604; Risanamento 8585; Silos Genova 4650; Cartiere Burgo 18.500; CIGA 5985; Eternit 4920; Italcementi 14.440; La Rinascente 188,50; Pirelli S.p.A. 3855; Pirelli e C. 2726; Mittel 6260; Edison Volta ord. 1861; Edison pref. 1862.

Prezzi informativi fuoriborsa: sterlina oro 5950-6150; marengo 4850-4950; sterlina unitaria 1890-1890; dollaro carta 625-627; franco svizzero 145,75-146,75; franco francese 129-131; oro fino 707-711; argento 19-19,50.

A GENOVA — Il mercato ha sostanzialmente confermati i prezzi di ieri, con leggere correzioni nei due sensi. Notata anche la sostenutezza delle Edison.

Alcuni prezzi: Centrale 6850; Meridionali 1728; Finsider 606,50; Cotini 2224; Fiat 1230; Sip 1450; Edison 2785; Eridania 4480; Industrie Zuccheri 17.575.

A FIRENZE — Dopo una apertura debole, il mercato si è rapidamente rinfrancato colmando le perdite registrate all'inizio. La chiusura avviene ai massimi della giornata. Pesantezza ancora accentuata per le Magona.

Alcuni prezzi: Ferr. Meridionali 1728; Centrale 6850; Fondiaria Incendio 4575; Fondiaria Vita 6860; Viscosa 1623; Montecatini 2231; Fiat 1230; Magona 432; Immobiliare 604; Valdarno 2940.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Singolare vicenda giudiziaria a Versailles

Un preside chiamato a rispondere del tragico suicidio di un suo ex-allievo

Christian A. (15 anni) fu espulso da un convitto senza che la famiglia ne fosse informata - Ritornò a casa, a Boulogne sur Mer, dove giunse in piena notte; non trovò né il padre né la madre, li credette in gran collera con lui, non resse allo sconforto e si uccise - L'azione promossa dai genitori

Parigi, mercoledì sera.

Un giovinetto di quindici anni, espulso per indisciplina dal convitto di Versailles si è tolto la vita; i genitori, che non erano stati informati dell'espulsione, chiedono al Ministero dell'Educazione nazionale la somma di due milioni di franchi quale risarcimento dei danni morali.

Il processo è seguito con molto interesse dall'opinione pubblica francese, essendo noto che in certi licei della regione parigina vengono commessi degli abusi che nessuna autorità pensa a reprimere, forse perché nessuno ha mai osato portarli in piazza o dinanzi a un tribunale.

Il fatto che viene evocato oggi pomeriggio al tribunale di Versailles si svolse il 25 febbraio dell'anno scorso. Il giovane Christian A., figlio di un dentista di Boulogne sur Mer, tentò invano di fare un ultimo passo presso la direzione del Liceo per chiedere la sospensione del provvedimento di espulsione adottato nei suoi confronti, tanto più che il padre aveva scritto al preside in tal senso, anche per avere il tempo di trovare al figlio un altro convitto nella regione parigina.

Il preside fu inesorabile e fece accompagnare Christian alla porta del liceo raccomandandogli soltanto di andare immediatamente dal fratello, studente in medicina, residente a Parigi, che i genitori, conformemente alle regole dei convitti francesi, avevano designato quale loro «corrispondente locale» cui rivolgersi in caso di necessità.

Christian andò quindi dal fratello, il quale gli comperò un biglietto ferroviario e lo accompagnò alla Gare du Nord dove gli fece prendere il treno per Boulogne sur Mer. I due giovani pensavano che i genitori fossero stati avvertiti; invece, quando Christian arrivò a Boulogne sur Mer in piena notte non vide nessuno alla stazione ad aspettarlo. Non ebbe il coraggio di ritornare a casa subito e dopo aver girovagato un po' per la stazione risalì su un vagone dove attese l'indomani.

Di buon ora prese la strada della casa paterna, ma non vi trovò i genitori. Il padre era già andato nel suo studio e la mamma lo aveva accompagnato. Domandò alla domestica se era arrivato un telegramma, ma la donna non lo sapeva. Nessuno sa cosa accadde in quel momento nel cervello del giovinetto. Senza dubbio egli pensò che i genitori fossero talmente arrabbiati che avessero deciso di non andare ad aspettarlo alla stazione sebbene il treno arrivasse in piena notte e si fosse in pieno inverno. La neve cadeva da due giorni. L'atteggiamento della domestica, forse, gli parve poco chiaro e pensò che la donna gli volesse tacere la collera del padre. Fatto sta che Christian staccò la sua carabina da una parete, andò in cantina e si sparò al capo uccidendosi.

La disperazione dei genitori fu grande. E alcuni giorni dopo, quando il dolore incominciò ad attenuarsi, il dentista poté riflettere sulla questione, pensò che il liceo di Versailles aveva commesso un abuso. Il padre crisse quindi al preside e presentò denuncia al tribunale sostenendo che la direzione del liceo era responsabile del gesto di disperazione del giovinetto perché se esso avesse avvertito la famiglia che la domanda di sospensione del provvedimento di espulsione era stata respinta e che Christian sarebbe stato messo alla porta inesorabilmente il 25 febbraio, la madre sarebbe andata ad attenderlo alla stazione per tentare di consolarlo.

Il Liceo sostiene dal canto suo che dal momento in cui il giovane Christian varcò la soglia del convitto la responsabilità della direzione cessava e incombeva invece al «corrispondente locale» dei genitori. Il liceo inoltre tentò mesi or sono di far dichiarare incompetente a giudicare il tribunale di Versailles. Invece la competenza di quest'ultimo è stata ammessa, insieme con un primo giudizio di massima, secondo cui il Liceo ha commesso un errore grave.

L. Mannucci

Un bue entra in camera e si sdraia sul letto

Brescia, mercoledì sera.

A Rovato un grosso bue dalle ampie corna se ne tornava tranquillamente ieri dal mercato assieme alla mandria. Giunto in via Angelini, veniva però inspiegabilmente attratto dalla abitazione di certa Achille Fremondi e, trovata la porta aperta di una camera da letto, vi entrava, afferrava una giacca appesa all'attaccapanni e si metteva a masticarla lentamente.

Incominciava poi a girare qua e là per la stanza lordando ovunque. Accorsa gente che tentava di farlo uscire, l'animale si sdraiava sul letto e si decideva ad andarsene soltanto dopo aver messo a dura prova gli sforzi e la pazienza di coloro che volevano sloggiarlo.

DRAMMATICA SCENA A PINEROLO

Salva la chiesa gettandosi fra le fiamme

Il generoso gesto ha causato al coraggioso, un sacerdote, vaste ustioni al volto e alle mani - Il fuoco ha distrutto il presepio e danneggiato la cantoria

Pinerolo, mercoledì sera.

Verso le 17,30 di ieri, mentre un gruppo di giovanotti stava fotografando con i *flashes* l'interessante presepio artistico allestito a cura degli oratori della Cattedrale, nell'antica chiesa di San Domenico, è scoppiato un improvviso incendio dovuto a quanto pare a un corto circuito sviluppatosi nell'intricata selva dei fili che regolano i giuochi della luce. Le fiamme che hanno trovato facile esca nel materiale, tutto verniciato ai nitro, con cui l'ampia scena era costruita, sono divampate violentissime investendo fra l'altro la soprastante cantoria che costruita in legno è stata facile preda del fuoco.

Alle grida di allarme sono accorsi il presidente del Centro Sportivo Italiano zonale, Michele Colombini, e il reverendo don Mario Lisa, direttore dell'Oratorio. Quest'ultimo, resosi conto della gravità della situazione, nell'attesa che giungessero i vigili del fuoco, avvertiti telefonicamente, si lanciava sul presepio in fiamme per cercare di farlo rovesciare verso il centro della chiesa e impedire così la totale distruzione della cantoria. Nel suo coraggioso slancio che non è stato privo di frutto benché il presepio avesse una estensione di 20 metri, il sacerdote è stato investito dalle fiamme e da tavole accese riportando vaste ustioni al volto e alle mani per cui i presenti dovevano trasportarlo d'urgenza all'ospedale Agnelli; dopo le medicazioni don Lisa è stato accompagnato al proprio domicilio con una prognosi di dieci giorni, salvo complicazioni. Sopraggiungevano intanto nella chiesa i vigili del fuoco e i carabinieri della locale stazione che si prodigavano febbrilmente nell'opera di spegnimento. Il presepio, uno dei più belli della città, è andato completamente distrutto mentre è rimasta gravemente danneggiata la cantoria. Per fortuna qui le fiamme sono state domate prima che si estendessero all'intera costruzione. Pure distrutte sono andate tre stazioni della «Via Crucis».

La chiesa di San Domenico, riaperta al culto nel 1929 per generoso interessamento dell'allora principe di Piemonte Umberto di Savoia, è un'antichissima costruzione che risale al 1300 e che costituiva allora, con le sue cinque navate, una delle più grandi chiese del Piemonte. Vi soggiornarono lungamente, nella chiesa e nel convento, i frati domenicani fino a quando con la soppressione dell'Ordine vennero allontanati dalla città. Nei secoli la chiesa subì parecchie ingiurie ed ora è ridotta ad un'unica navata ricavata dall'antico originale absidale. Di proprietà della Cattedrale di Pinerolo, la chiesa di San Domenico, con gli annessi fabbricati, ospita le associazioni parrocchiali di Azione Cattolica, gli oratori, le scuole di catechismo e la «Casa del Soldato». Il reverendo don Lisa è per nomina vescovile il direttore del complesso.

Incendio nella notte in un lanificio di Cossila

Biella, mercoledì sera.

Stanotte nel reparto essiccamento del «Lanificio di Pray», di proprietà del dott. Carlo Gilardi, situato nella frazione Cossila S. Giovanni, si è sviluppato un incendio, provocato, a quanto risulterebbe, dal surriscaldamento di una delle macchine usate per asciugare le fibre di lana.

In quel momento il reparto era deserto e il sinistro avrebbe assunto certamente proporzioni preoccupanti se il bagliore dell'incendio non fosse stato notato da alcuni passanti. In attesa dei vigili del fuoco, chiamati telefonicamente, le fiamme venivano affrontate da alcuni volenterosi fra cui il titolare dello stabilimento. L'opera dei pompieri si è protratta per diverse ore e ha evitato il peggio. Le fiamme hanno completamente distrutto la macchina essiccatrice e un piccolo quantitativo di materie prime.

I danni supererebbero i due milioni di lire.

Tagliato in due dal treno presso Lodi

LODI, mercoledì sera.

Questa mattina, nei pressi di Tavazzano, al km. 131,800, è stato trovato sui binari il cadavere di un uomo tagliato in due. Il rinvenimento è avvenuto in frazione Pezzolo di Villavesco. Non è ancora nota l'identità del cadavere.

I carabinieri del luogo stanno svolgendo le indagini del caso per accertare le esatte circostanze nelle quali lo sconosciuto ha trovato la morte.

Guidava l'auto senza patente

Severa condanna a una donna di Viverone

Biella, mercoledì sera.

Una giovane di Viverone, la ventitreenne Carla Lucca, è stata condannata dal Pretore a 4 mesi di arresto e 40 mila lire di ammenda, per aver guidato una «1400» senza aver conseguito la patente. La signorina Lucca era stata sorpresa a guidare la macchina da due agenti della polizia stradale.

Stava rincasando, a Palermo

Fulminato sull'uscio con due colpi a mitraglia

Poco discosto erano la moglie e una figlia - L'assassino l'attendeva appostato dietro un muricciolo

Palermo, mercoledì sera.

Un venditore ambulante di frutta e verdura è stato colpito a morte, ieri sera, quasi sulla soglia della sua abitazione, con due fucilate a mitraglia. La vittima è il trentenne Salvatore Valla, il quale stava rincasando verso le ore 20,30 insieme con la moglie e una delle figlie, dopo aver cenato presso alcuni amici.

L'assassino lo attendeva dietro un muro prospiciente l'abitazione del Valla, appollaiato su un albero, in posizione tale da consentire un'assoluta precisione di bersaglio. Il Valla, mentre la moglie stava per aprire la porta di casa contrassegnata dal n. 6 di via Salerno — una stradella di campagna della lontana periferia di Palermo — si è allontanato per prendere una bicicletta che stava appoggiata ad un muretto: ciò ha consentito all'assassino di avere una mira favorevole. Senza volerlo, il Valla ha salvato la moglie e la figlia, in quanto, se egli si fosse trovato in gruppo con i congiunti, questi sarebbero stati anch'essi a tiro dei colpi.

Le due fucilate lo hanno raggiunto allo stomaco ed al petto e la morte del Valla è stata quasi istantanea. Ai familiari atterriti non è rimasto che trasportarlo in casa ormai morente.

Due macchie di sangue sono rimaste sul terreno ad indicare il punto dove l'uomo ha trovato così tragica conclusione alla sua esistenza.

Evidentemente chi ha colpito a morte ben conosceva le abitudini della vittima. Così le prime indagini della polizia si sono orientate sui rapporti che l'ucciso aveva e sulla sua attività. Le modalità stesse del crimine lasciano pensare che si tratti di un nuovo episodio di malavita all'origine del quale sia la vendetta: non si vede infatti quali altri motivi abbiano potuto armare la mano dell'assassino. Il delitto presenta infatti tutte le caratteristiche della più profonda determinazione: dalla scelta delle modalità di esecuzione a quella del luogo di attuazione.

Il luogo del delitto, a quella ora già deserto, ha favorito il criminale, che ha potuto allontanarsi indisturbato per i campi che circondano la via Salerno.

Riserbo del sen. Mott sull'inchiesta degli ispettori

Roma, mercoledì sera.

Il massimo riserbo viene mantenuto ancora sull'inchiesta che i due ispettori dell'Alto Commissariato per la Sanità stanno svolgendo ad Alberobello in seguito alla tragica morte dei quattro bambini ai quali era stato iniettato il vaccino antidifterico. Un primo rapporto scritto sulla dolorosa vicenda, ch'era atteso a Roma per ieri, sembra invece non sia ancora giunto al Viminale, ove ha sede l'Alto Commissariato, non essendo ancora ultimati gli esami del sangue dei bambini deceduti. Il sen. Mott ha avuto comunque anche stamani un lungo colloquio telefonico con l'ispettore, dott. Pandolfini (l'altro, il dott. Spanga è già ripartito da Bari), per essere informato sugli ultimi sviluppi dell'inchiesta che è stata avocata dall'autorità giudiziaria.

Appunto per non violare il segreto istruttorio, il sen. Mott si è rifiutato di fare dichiarazioni. Bisogna perciò rifarsi a quanto da lui detto al termine di un colloquio avuto ieri col presidente del Consiglio e il ministro degli Interni Tambroni. «Le indagini sul decesso dei quattro bambini di Alberobello — ha detto il sen. Mott — seguono due direttrici: la prima tendente a bloccare tutte le partite di vaccino sospette, e in questo senso sin da lunedì mattina si è avuta assicurazione che i quantitativi dubbi di vaccino erano stati bloccati fino all'ultima fiala, mentre la ditta produttrice si tiene a disposizione dell'Alto Commissariato per tutte le indagini che questo ritenga necessarie».

«Quanto alle indagini vere e proprie sulla morte dei bambini — ha aggiunto il senatore Mott — esse sono state avocate completamente dall'autorità giudiziaria; l'esame istologico delle vittime è stato affidato ai periti e anche la magistratura è in attesa delle conclusioni dei periti prima di fare conoscere le proprie».

Disperato tenta di bruciarsi vivo

Da ore ed ore Ciro Speciale faceva anticamera, a Napoli, per ottenere lavoro - Erano con lui la moglie e il figlio - Ad un tratto, esasperato, trasse di tasca una bottiglia di alcool, si sparse il liquido sugli abiti e appiccò fuoco

Napoli, mercoledì sera.

Il trentaseienne Ciro Speciale, un disoccupato sposato e padre di quattro bambini, con a carico i genitori, entrambi paralitici, ha tentato di suicidarsi bruciandosi vivo in una delle tante anticamere di Palazzo S. Giacomo, sede del Municipio, ove lo Speciale si era recato dalla sua abitazione sita al n. 32 del Viale Colli Aminei.

Il disoccupato, che fino ad alcuni mesi or sono faceva il venditore ambulante, rimasto del tutto privo di lavoro, aveva chiesto di essere almeno assunto in un cantiere-scuola. Ieri, recatosi alla sede del Comune insieme alla moglie Concetta e a uno dei suoi bambini, Angelo, di 3 anni, sofferente di una grave malattia al fegato, ha atteso ancora una volta che le alte porte di noce si aprissero anche per lui, per garantirgli — come poi ebbe a dichiarare — «la possibilità di una minestra calda almeno una volta al giorno per la sua famiglia».

Infine, all'improvviso, dopo avere atteso un'intera mattinata, il disoccupato ha tolto di tasca una bottiglia d'alcool avuta per carità insieme a un pacco di cotone idrofilo da un ambulatorio e, sturatala, se ne è cosparso gli abiti; poi ha acceso un cerino e si è dato fuoco.

Le fiammate levatesi, gli urli di terrore della moglie e del figlio del poveretto, e degli altri presenti, hanno fatto accorrere, solo allora, alcuni vigili, uno dei quali toltosi fulmineamente il pastrano, lo ha avvolto intorno al corpo del disoccupato. Le lingue di fuoco si spegnevano, ma Ciro Speciale doveva essere trasportato d'urgenza a un «Pronto Soccorso» per essere medicato delle gravi ustioni prodottesi al viso e alle mani.

L'accaduto non è valso a smuovere la burocrazia per dare una mano all'infelice, che rimane disoccupato.

TORINO - A. XII - N. 13
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-043 al 40-048

STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
15-16 Gennaio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

Jayne: luna di miele in Florida

Jayne Mansfield e Mickey Hargitay, dopo il loro matrimonio celebrato a Hollywood, si sono recati a Dallas, nel Texas, ove si trova la casa dei genitori dell'attrice. Breve visita, però, perché gli sposi partono domattina per Miami, in Florida, dove trascorreranno la loro luna di miele. (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Ex-Miss alla tv

Greta Thissen, ex-Miss Svezia, giunge a New York, proveniente da San Francisco, ove ha trascorso una breve vacanza. Greta lavora alla tv americana.

Fa furore

La graziosa Yumi Shirakawa, trasferitasi da poco dal Giappone a Hollywood, sta mietendo successi nel mondo del cinema.

Scultura contemporanea in due Mostre internazionali

Due delle opere dello scultore Umberto Mastroianni che verranno esposte alle prossime Mostre internazionali di scultura contemporanea di Arnhem (Olanda) e di Anversa (Belgio). Il primo bronzo raffigura «La Deposizione», il secondo è intitolato «Donna».

GIOVANNA DI LUZARCHES

Orge a Corte

IX. — Enguerrand di Champdivers ha rapito la bella Giovanna, figlia adottiva dei suoi vicini, i castellani di Luzarches, che diventa la sua amante. Un giorno Enguerrand lascia il suo castello per andare ad un appuntamento che gli ha dato una bella dama sconosciuta incontrata a caccia nella foresta. Ed il signore di Champdivers non ritorna più. Dopo parecchi mesi Giovanna fa fare delle ricerche e viene a sapere che quella dama era Giovanna di Borgogna, regina di Francia.

Le rivelazioni dell'uomo d'armi raggelarono Giovanna per lo spavento. Così la sua rivale era la regina di Francia Giovanna di Borgogna! Subito una folla di pensieri funesti venne a turbare profondamente Giovanna. Era cosa di cui tutti erano al corrente che Giovanna di Borgogna — quando il suo sposo, figlio cadetto di Filippo il Bello, non era ancora che il conte di Poitiers — aveva sovente partecipato ai libertinaggi ed alle baldorie segrete di Margherita e Bianca di Borgogna. Margherita era la moglie di Luigi il Testardo, dapprima re di Navarra e poi re di Francia. Bianca aveva per marito Roberto de La Marche. L'abbazia di Maubuisson, dove Margherita e Bianca andavano volentieri ad abitare nel lusso e nei piaceri, era stato il

teatro dei disordini di queste due principesse, alle quali quando poteva si aggiungeva Giovanna di Borgogna. Margherita e Bianca ricevevano là, e non alla torre di Nesle come vorrebbe la leggenda, fra gli altri amanti, due bei giovani cavalieri normanni a loro molto devoti, Filippo e Gualtiero d'Aulnay. Il re Filippo il Bello, informato di queste scandalose scene orgiastiche, aveva fatto arrestare gli amanti delle sue nuore, ed i due fratelli d'Aulnay «sottoposti ad atroci torture, avevano confessato che da più di tre anni essi si abbandonavano al peccato con le loro giovani amanti, e questo persino nei giorni più santi». Condannati alla pena capitale, Filippo e Gualtiero d'Aulnay erano morti nella più efferata delle esecuzioni. Sulla piazza principale, a Pontoise, dinnanzi ad una folla immensa, essi furono

scorticati vivi, poi decapitati ed i loro corpi rimasero esposti per diversi giorni, appesi per le ascelle. Fu arrestato un gran numero di persone, supposti complici delle principesse. In parte furono uccisi segretamente; altri furono pubblicamente rinchiusi in sacchi e gettati nel fiume. Delle tre principesse solo Giovanna era stata riconosciuta innocente, «il suo sposo — disse un cronista del tempo, — si prese ben guardia di farla riconoscere colpevole, perché avrebbe dovuto restituire la Franca Contea». Quanto a sua cugina Margherita ed a sua sorella Bianca di Borgogna «dopo aver avuto

il capo rasato, punizione delle donne adultere, esse erano state rinchiuse nel castello Gaillard, dove furono trattate molto duramente». Quando Luigi il Testardo divenne re di Francia, e gettò gli occhi, per sposarla, su Clementina d'Ungheria, si sbarazzò della sua indegna consorte Margherita di Borgogna facendola strangolare.

Segue: *Un'amante ingrata*